

Mensile di notizie e commenti per amministratori
e funzionari degli Enti locali
anno XI numero 6 > Luglio, Agosto 2012 > € 6,00
www.strategieamministrative.it



strategie amministrative



**Dossier cooperazione
internazionale**

**Conferenza nazionale
piccoli comuni**

**Sindaci mobilitati
contro i tagli ai Comuni**

POSTE ITALIANE SPA - SEDE IN VIA MONTENAPOLEONE, 159 - 00187 ROMA - TEL. 06 47821 - FAX 06 47822111 - WWW.PSITALIANE.IT
DUE MILANO - IN CASO DI MANCATO RECEPITO SI RISPEDISCA AL C/MP ROSSARIO PER LA RICONSEGNA AL MITTENTE CHE SI IMPREGNA A PAGARE LA RELATIVA TASSA %.



Prendeteci alla lettera.

TNT Post. Il partner postale privato che anche la Pubblica Amministrazione può scegliere.

TNT Post, il primo operatore postale privato in Italia, è già oggi partner di oltre 150 Enti della Pubblica Amministrazione, per i quali gestisce l'invio e la notifica di 7 milioni di atti, notificati e definiti. Una relazione fondata sull'affidabilità dei suoi numerosi sistemi di recapito, creati per comunicare con i cittadini in modo semplice e sicuro.

Come ad esempio **Formula Certa**[®], il primo sistema di recapito certificato dal satellite. Attraverso tutti i suoi prodotti postali, **TNT Post** assicura alle Amministrazioni efficienza, flessibilità, adempimento delle norme legali e costi ottimizzati. A vantaggio della PA stessa e della collettività.



Usa questo QR code per maggiori informazioni su TNT Post

www.tntpost.it

Numero Verde
800.778.277



Il Patto di stabilità rischia di saltare in tutta la Lombardia

Troppi i tagli ai Comuni, o riduciamo i servizi o aumentiamo le tasse

di Attilio Fontana



In questi anni il comparto dei Comuni ha pesantemente contribuito al risanamento delle finanze pubbliche. In due anni i trasferimenti dello Stato ai Comuni sono diminuiti da 15 a circa 7 miliardi. A questi si aggiungono i quasi 5 miliardi di obiettivo di patto di stabilità, cioè di avanzi cui sono costretti i bilanci comunali. Altro che pareggio, i Comuni sono costretti ad avere i bilanci in attivo nonostante i tagli subiti.

A tutto questo ora si aggiunge la constatazione che la spending review si è concretizzata in una manovra mascherata, che ha portato ulteriori tagli lineari alle risorse dei Comuni, senza distinguere tra enti virtuosi e non. In questo modo le uniche alternative che ci rimangono per far quadrare i conti sono quelle o di ridurre i servizi o di alzare le tasse.

Ma come pensano che si possa fare? Come possiamo accettare ulteriori 500 milioni di tagli a metà anno? E altri due miliardi a partire dal 2013? Ma come pensano si possano garantire i servizi agli anziani non autosufficienti? Tutto ciò è inaccettabile, tanto più che nelle scorse settimane vi erano stati impegni diversi da parte del Governo. Altro che coerenza con gli impegni assunti!

Sono tanti i sindaci che recentemente mi hanno cercato per dirmi che, con queste misure, per i comuni diventa praticamente impossibile governare e fare qualsiasi scelta. Come reagire? Il nostro senso di responsabilità non può essere scambiato come un'acettazione passiva di qualsiasi provvedimento. In questi giorni in diversi Comuni si sta verificando che il gettito dell'IMU previsto dal governo è lontano dalla realtà e quindi si conferma che i bilanci dei Comuni sono stati fatti su dati non veri imposti dallo Stato. Alla luce di questo scenario, il patto di stabilità rischia di saltare in tutti i Comuni.

La manifestazione organizzata a Roma per il 24 luglio davanti a Palazzo Madama è stata un'occasione per comunicare al Parlamento tutto il nostro disagio di fronte a questa situazione e per portare la riflessione su ciò da cui è necessario ripartire: dai costi standard, previsti dal federalismo fiscale, e da una vera revisione della spesa che tagli i veri sprechi.

I sindaci sono favorevoli a eliminare gli sprechi nella pubblica amministrazione, ma il decreto del governo non può che vederci contrari se, ancora una volta, il testo riporta soltanto tagli lineari e non interventi puntuali sugli sprechi.

È necessario riprendere una forte iniziativa di mobilitazione dei Comuni per parlare al paese e dire con forza che ora più che mai i tagli ai comuni sono tagli ai cittadini, alle imprese alla possibilità di crescita del paese. Il risultato è che per garantire i servizi e gli investimenti i Comuni dovranno aumentare la pressione fiscale. Come col governo precedente anche con il governo Monti dobbiamo difendere non gli sprechi ma i servizi resi ai cittadini.

4X4 OGNI VOLTA CHE VOLETE.



Consumo su percorso misto: nuova Citroën C4 Aircross 1.6i 115 Stop&Start 2WD 5,9 l/100 Km. Emissioni di CO₂ su percorso misto: nuova Citroën C4 Aircross 1.8 HDi 150 FAP Stop&Start 4WD 147 g/Km. La foto è inserita a titolo informativo.

CITROËN preferisce **TOTAL**

NUOVA CITROËN C4 AIRCROSS

La strada del successo è dura ma solo per gli altri. La nuova Citroën C4 Aircross rende confortevole anche il viaggio di lavoro più duro. Con un semplice gesto voi decidete la trazione ideale e al resto ci pensa lei. Scegliete la trasmissione 2WD per le vie cittadine, 4WD per i percorsi accidentati e Lock per una trazione massima in condizioni difficili. In più, la nuova Citroën C4 Aircross è il SUV compatto dalle linee solide e dinamiche che ama l'ambiente grazie al motore 1.6 HDi 115 FAP che emette solo 119g/Km di CO₂ in modalità 2WD. Nuova Citroën C4 Aircross, tecnologica ed ecologica.

CRÉATIVE TECHNOLOGIE



Mensile di notizie per amministratori
e funzionari degli enti locali

Anno XI numero 6 > Luglio, Agosto 2012

A cura di Lo-C.A.L.
associazione promossa da Anci Lombardia
e Legautonomie Lombardia
in collaborazione con Upel

Direttore responsabile
Ferruccio Pallavera

Vicedirettori
Angela Fioroni, Giulio Gallera

Hanno collaborato a questo numero
Luciano Barocco, Loredana Bello, Luciano Caponigro (fotografo), Paolo Covassi, Stefano Fanetti, Angela Fioroni, Sergio Madonini, Lucio Mancini, Leonardo Milla, Carmine Pacente, Rinaldo Redaelli, Paolo Sabbioni, Lauro Sangaletti (caporedattore), Pier Attilio Superti, Emanuela Tesselli, Gianpiera Vismara

Segreteria di redazione
Lauro Sangaletti

Per contattare la redazione
redazione@strategieamministrative.it
tel. 02.26707271 - fax 02.25362042

Edizioni on-line
www.strategieamministrative.it

Direttore responsabile
Ferruccio Pallavera

Redazione on-line
Sergio Madonini, Rinaldo Redaelli,
Lauro Sangaletti, Massimo Simonetta,
Pier Attilio Superti

Advertising e progetti speciali
Simone Dattoli (responsabile), Raffaele De Simone,
Paolo Covassi, Elisabetta Nespoli, Davide Pasquini

Pubblicità
Concessionaria esclusiva
Ancitel Lombardia srl via Cornalia, 19 - Milano
tel. 02. 6705452
info@strategieamministrative.it

La rivista si vende solo per abbonamento
Abbonamenti annuali Singoli: euro 40,00
Cumulativi: (minimo 10 copie): euro 20,00

Modalità di sottoscrizione
presso le librerie specializzate, o direttamente
presso l'editore telefonando al n. 02.26707271

Editore
Ancitel Lombardia srl
Piazza Duomo, 21 - 20121 Milano

Progetto Grafico
Manuel Bravi, Francesco Camagna

Impaginazione
Manuel Bravi

Stampa
AB più
Via Lazio 11
Pieve Emanuele (MI)

Distribuzione
La rivista viene inviata in 30.000 copie agli
amministratori, ai segretari e ai dirigenti degli Enti
Locali aderenti a Anci, Legautonomie e
Upel della Lombardia

Registrazione
Tribunale civile di Milano
n. 114 del 18/02/2002

Chiuso in redazione il 18 luglio 2012

03 **Troppi i tagli ai Comuni, o riduciamo i servizi o aumentiamo le tasse**
Attilio Fontana

> primopiano

06 **Terremoto, l'impegno dei Comuni** - Leonardo Milla
08 **«Restare uniti è diventato un imperativo per la comunità»**
Lauro Sangaletti

10 **Il sisma nel sud-est di Lombardia** - Luciano Barocco

> dossiercooperazione

14 **I temi di cibo, acqua ed energia saranno al centro di Expo 2015**
Sergio Madonini
16 **Salvate le bimbe credute streghe** - Lauro Sangaletti
17 **Anche un network di cooperazione** - Sergio Madonini
18 **Betlemme, nella Palestina occupata, un aiuto concreto per 150 ragazzi**
Lauro Sangaletti
20 **Chi rimane senza lavoro va subito a bussare alla porta del sindac**
Sergio Madonini
22 **La crisi economica porta l'Europa al centro del dibattito sul futuro**
Carmine Pacente
23 **Due mesi in Brasile, in un mondo di povertà e di canne da zucchero**
Emanuela Tesselli

> lavoriincomune

24 **Le mani legate dietro la schiena**
26 **Gestioni associate entro settembre** - Lauro Sangaletti
28 **Si sposano Ponte di Legno e Temù** - Sergio Madonini
29 **Gare telematiche, nuove opportunità** - Lauro Sangaletti
30 **Il gioco d'azzardo e gli enti locali, non è mai la gallina dalle uova d'oro**
Angela Fioroni
33 **Premio Lombardia Efficiente 2011: riconoscimento ai Comuni virtuosi**
34 **Province e spending review: "L'unico scopo è centralizzare"**
35 **La crisi si batte anche così: "Made in provincia di Brescia"**
36 **Rischio all'esposizione amianto: finalmente a muoversi è l'Europa**
Stefano Fanetti

> dalleassociazioni

42 **Detenuti al lavoro nei municipi, un'intesa tra Anci e ministero**
Loredana Bello
43 **Aggregazioni scolastiche, uno stop**
44 **Spending review, poveri municipi** - Angela Fioroni
46 **Servizi pubblici e concorrenza: la delibera quadro** - Paolo Sabbioni
49 **Occasioni di finanziamento per i Comuni**
50 **Decisioni e sentenze** - Lucio Mancini



L'Anci: «Comunicateci le priorità, ad esempio per poter riaprire le scuole»

Terremoto, l'impegno dei Comuni

di Leonardo Milla

Lo scorso 9 luglio a Pieve di Coriano, c'era la Regione, nella persona dell'Assessore nonché sub-commissario per il sisma Carlo Maccari che ha annunciato gli ulteriori 4 milioni di euro messi dalla Regione a disposizione delle popolazioni mantovane. C'era la Provincia di Mantova, rappresentata dalla vicepresidente Giovanna Martelli. C'era Anci al suo massimo livello, con il presidente nazionale Graziano Delrio e quello lombardo Attilio Fontana, oltre al direttore generale Angelo Rughetti. Ma soprattutto c'erano loro, i 40 sindaci del Mantovano colpiti dal sisma, ansiosi da una parte di mostrare a chi viene da fuori quale sia la situazione reale di territorio praticamente ignorato dai media, e dall'altra carichi di richieste da elencare alle controparti istituzionali e alla loro associazione, per fare ripartire i Comuni e con essi il loro tessuto sociale e produttivo.

"Ai Comuni del Mantovano deve andare tutta la nostra solidarietà e vicinanza - ha dichiarato il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana - perchè in queste zone si è sofferto non solo per il terremoto, ma anche per l'oblio dei media che hanno parlato da subito e tanto dell'Emilia, dimenticando la provincia di Mantova. Questo lo si è visto anche nella ripartizione delle risorse, che chiediamo forte-



mente sia rivista nel senso di una maggiore equità. Molti Comuni lombardi si stanno muovendo per aiutare e adottare altri comuni del Mantovano, Anci sta raccogliendo fondi e chiediamo ai Comuni di comunicarci le loro priorità e i loro progetti, magari concentrandosi su una tematica specifica come può essere, ad esempio, far riaprire le scuole". "Ci sono state delle difficoltà, sia finanziarie che dovute all'approvazione della legge sulla protezione civile - ha aggiunto Delrio - e oggettivamente il Mantovano ha pagato

> Gli interventi dei sindaci dei Comuni più piccoli del Mantovano

Molti sono stati i sindaci che hanno preso la parola durante l'assemblea, riportiamo una breve rassegna dei loro interventi.



Dimitri Melli – Sindaco di Pegognaga

Quello che ci preoccupa di più è l'assetto industriale, produttivo e commerciale perché c'è il pericolo di chiusura di molte realtà economiche e questo metterebbe in ginocchio il territorio. Esiste poi il problema delle scuole che sono inagibili e set-

tembre è vicino. Inoltre, solo per mettere in sicurezza alcuni edifici, abbiamo già esaurito le risorse a nostra disposizione, come faremo a fare altro senza sfiorare il patto di stabilità? Come possiamo spiegare ai cittadini questa situazione?

Marco Giavazzi – Sindaco di San Benedetto Po

Di fronte a quello che è successo in questa zona voglio far presente una questione: negli ultimi anni ai comuni



sono state demandate le competenze in materia di Protezione civile, di gestione del territorio e delle emergenze, ma contemporaneamente non sono state concesse le risorse necessarie per effettuare un lavoro corretto e, inoltre, non è sempre facile interagire con gli altri enti che si occupano delle diverse questioni.

Ora dobbiamo risolvere i problemi e noi, negli anni, abbiamo trovato soluzioni vincenti grazie all'associazionismo, ma oggi queste innovazioni vengono minate da vincoli e lacci amministrativi. Rimane, infine, una grande urgenza: quella infrastrutturale, perché molte strade sono inagibili e, se non si interviene subito, questo territorio rischia di morire.



Luca Malavasi – Sindaco di Quistello

Tre secondo me sono i punti su cui dobbiamo fare attenzione. Innanzitutto il patto di stabilità, per il quale serve una deroga totale per i nostri comuni. Se-

l'attenzione puntata sull'Emilia. Ma i sindaci, ancora una volta, hanno dimostrato di essere all'altezza della situazione e di essere il punto di riferimento per i cittadini e i territori. Propongo una cabina di regia condivisa, con Errani, Formigoni e Anci, per decidere insieme le misure da adottare nelle zone terremotate, che rappresentano un territorio omogeneo senza soluzioni di continuità, se non quella amministrativa. Adesso aspettiamo i primi 500 milioni di euro di aiuti, che sono gli unici sicuri, perché i due miliardi verranno da 'risparmi di spesa' e dunque c'è il rischio che si tratti di denaro che non viene girato ai Comuni, e questo sarebbe inaccettabile. Assurdo è anche il fatto che in Italia si spendano due miliardi all'anno per il dissesto idrogeologico, quando con poche centinaia di milioni si potrebbe fare della prevenzione. Questo i sindaci lo sanno e lo dicono da tempo, ma finché non saremo ascoltati il paese non migliorerà di molto. Il terremoto del Friuli ci ha insegnato che, laddove i sindaci hanno avuto autonomia e risorse, lì la ricostruzione è stata veloce ed efficace. Lo stesso occorre per l'Emilia e per il Mantovano".



condariamente si deve pensare alla gestione dell'emergenza perché, nonostante sia passato del tempo, rimangono ancora situazioni di precarietà, soprattutto nella ricerca di abitazioni per quei cittadini che vivevano una situazione precaria dal punto di vista economico sociale fin da prima del terremoto. Infine dobbiamo attirare l'attenzione sulla gestione delle opere provvisorie perché, anche se non le abbiamo ancora concluse, i fondi sono già esauriti.



Marco Bruschi - Sindaco di Schivenoglia

I comuni più piccoli, vista la situazione in cui si trovano, rischiano lo spopolamento perché le lentezze per ripristinare la normalità sono molte. Inoltre c'è il fondamentale problema della viabilità perché, dopo 50 giorni, molte strade non si possono ancora per correre a causa di qualche campanile, casa o altro che potrebbe crollare. Ai sindaci sono state scaricate tutte le responsabilità, ma alla fine abbiamo le mani legate e non possiamo fare nulla. Se non contiamo allora possiamo portare le chiavi al Prefetto e andare a casa.



Fabio Zacchi - Vicesindaco di Poggio Rusco

Noi comuni che siamo sul confine con l'Emilia Romagna abbiamo sempre chiesto equità e giustizia sulla ripartizione dei fondi. Non vogliamo rubare un euro ai nostri amici emiliani ma chiediamo che un danno simile, in un comune della Lombardia, abbia lo stesso contributo di quello in un comune al di là del confine. L'aiuto e la solidarietà dei comuni lombardi li abbiamo sentiti molto e questo grazie ad Anci Lombardia che ha sensibilizzato e ha fatto informazione, a differenza dei mass media, sul fatto che il terremoto ha duramente colpito anche la Lombardia.



Angela Zibordi - Sindaco di San Giovanni del Dosso

La nostra esperienza ci mostra ancora una volta come il nostro Paese di fronte alle emergenze non abbia una normativa nazionale e deve agire ogni volta in modo diverso con un decreto urgente.

Un viaggio sotto il sole rovente nelle aree terremotate di Lombardia

«Restare uniti è diventato un imperativo per la comunità»

di Lauro Sangaletti

L'appuntamento è alle 14.30 al casello autostradale di Pegognaga, il sole è rovente, nel parcheggio non un filo d'ombra.

Inizia così il nostro viaggio nei comuni mantovani feriti dal terremoto, un viaggio per capire cosa è successo, cosa è urgente fare e cosa, invece, necessita di attenzione e di progetti seri per far ripartire delle comunità che oggi sentono l'esigenza di dare risposte ai bisogni della popolazione e che, nonostante tutto, non vogliono perdere le loro radici, i loro valori e le bellezze che hanno custodito in questi secoli.

Il tragitto verso la scuola elementare di Pegognaga è uno zigzagare tra cantieri e cartelli che segnalano dei pericoli. Passare nella bellissima piazza del centro storico è come visitare uno zoo dove, invece degli animali in gabbia, vediamo delle case e dei palazzi circondati da reti protettive. Parcheggiamo di fronte alle due scuole: splendidi edifici del primo novecento che negli anni hanno ospitato moltissimi bambini. Sulla porta dell'istituto elementare un cartello datato 1 giugno dice: "la scuola è chiusa", fino a quando non si sa. Chiudere una scuola che ospita 400 alunni signi-

fica chiudere la possibilità per una comunità di trasmettere il sapere e le tradizioni ai propri figli e, soprattutto, di costruire le basi per la convivenza con i nuovi venuti, spesso figli di stranieri impiegati nel lavoro agricolo. Dentro l'edificio i segni della violenza del terremoto si vedono chiaramente: la struttura si è spezzata in tre tronchi, molti calcinacci sono sul pavimento e al piano superiore il soffitto ha ceduto. Osservo i cartelloni lasciati appesi alle pareti, alcuni recitano "Bentornati a scuola" e una forte malinconia si fa viva. Per il nuovo anno scolastico non sarà possibile riutilizzare queste aule, i ragazzi dovranno accontentarsi di studiare nei container. Il sindaco vorrebbe costruire un edificio nuovo, questo non si può recuperare, ma i vincoli della Soprintendenza e quelli del patto di stabilità impediscono ogni azione. Subito dietro la scuola, un altro monumento cittadino è ferito in maniera irreparabile: il teatro Anselmi, dalla imponente facciata neoclassica. Anche qui tutto è transennato. Per il prossimo anno si pensa a una tensostruttura, per scongiurare il rischio che il paese perda un centro fondamentale per la cultura, che conta oltre 350 abbonati alla stagione teatrale.

> «I sindaci in prima fila cercano di fornire le prime risposte»

All'assemblea dei sindaci mantovani e alla visita alle zone terremotate sono intervenuti diversi esponenti delle istituzioni e di Anci Lombardia. Abbiamo raccolto i loro commenti.



Carlo Maccari – Assessore regionale alla semplificazione e alla digitalizzazione

Approfitto di questa assemblea per dire che è veramente complicato mettere mano a questa situazione dove il quadro normativo cambia di giorno in giorno. Questo territorio, formato da molti piccoli e piccolissimi comuni, per la Regione è importante, perché qui avevamo deciso di far partire alcune sperimentazioni orientate all'innovazione e all'efficientamento organizzativo. Questo processo non si fermerà ma andrà avanti. Dobbiamo avere la forza di distinguere la fase dell'emergenza dalla vita normale e dalla ricostruzione. Pare che ci siano tutte le ragioni per poterlo fare.

Regione Lombardia, tra fondi del consiglio e quelli della giunta, arriverà a stanziare una cifra pari a 60 milioni di euro, in modo da non attendere troppi fondi dallo Stato, però con capacità e progettualità vogliamo anche partecipare alla gestione dei 2 miliardi e mezzo di euro messi a disposizione dallo Stato.



Grazia Martelli – Vicepresidente Provincia di Mantova

La provincia di Mantova ha messo in campo fin da subito le risorse di sua competenza in termini di Protezione civile provinciale e ha iniziato un lavoro a fianco dei sindaci sui temi prioritari che riguardano sia l'emergenza che la

ricostruzione, che sono i temi dell'abitare, delle attività produttive, dei livelli occupazionali e della cura delle persone e delle comunità. Stiamo studiando misure condivise per affrontare queste problematiche. Qui abbiamo anche il timore che la situazione produttiva e lavorativa, già com-

Montiamo in macchina e ci dirigiamo verso Bondeno, una frazione di Gonzaga. Il viaggio in campagna è un susseguirsi di cascine segnate da pericolose crepe e spesso inagibili e di villette che nel giardino ospitano delle tende o delle roulotte dove le persone vivono in attesa o di sistemare la propria casa o di riacquistare il coraggio per passare la notte sotto un tetto una volta ospitale.

A Bondeno la situazione si rivela critica: il centro è delimitato da transenne che vietano il passaggio, la chiesa è seriamente danneggiata e i detriti riempiono la piazza, interrompendo il corso della strada su cui si affacciano diverse botteghe chiuse per motivi di sicurezza. Un vigile del fuoco ci ricorda che è pericoloso sostare in quest'area quindi ripariamo fuori dalla zona rossa dove il sindaco Claudio Terzi parla delle urgenze da affrontare, del bisogno di cercare soluzioni a piccoli problemi – come ad esempio quello dello smaltimento dei materiali inerti – a volte ostacolate da balzelli burocratici.

Si riparte verso il campo che accoglie gli ultimi sfollati e che ha sede a Moglia, uno dei comuni più colpiti. Ci avviciniamo con rispetto alla struttura, consapevoli che gli ospiti non sono in vacanza. Il caldo è torrido, l'afa insostenibile, il pensiero va a tutti coloro che sono ospitati nelle tende e che sono alle prese con una situazione che non avrebbero mai immaginato. Il Sindaco Simona Maretta riveste il suo incarico da poco, da qualche giorno prima dell'inizio della tragedia. Dice che il suo motto in campagna elettorale invitava a restare uniti e che mai, come ora, questo è diventato un imperativo per la comunità.

Sul cancello del campo i cartelli scritti in italiano, arabo e inglese riportano delle semplici informazioni, ricordandoci che in questa struttura la convivenza tra i popoli è una necessaria realtà. Dei bambini giocano sotto un gazebo, guidati da un'animatrice. Mentre beviamo dell'acqua fresca per dissetarci pensiamo che, soprattutto per loro e per il loro futuro, questo territorio deve rinascere.



promessa dalla trasformazione socioeconomica che stiamo vivendo, possa peggiorare a causa del sisma. Su questo punto ci sono alcune iniziative messe in campo dalla Regione e attuate dalla Provincia, sugli ammortizzatori in deroga, quindi ci sarà la possibilità di attivare, per le aziende che entreranno in crisi a causa del terremoto.

ad essere al fianco di questi sindaci per pretendere che i soldi che hanno nelle casse possano essere spesi per la ricostruzione e che ci siano quadri normativi molto chiari e semplici che diano forze economiche e poteri speciali ai sindaci per intervenire e dare risposte certe a coloro che hanno bisogno di una casa e di un sostegno per far ripartire la loro impresa.



Giulio Gallera – Vicepresidente di Anci Lombardia

Oggi abbiamo visto un territorio profondamente ferito, in un momento difficile a causa del fortissimo caldo, per cui vivere nelle tende o fuori casa è particolarmente disagiata. Abbiamo visto dei sindaci che in prima persona, assumendosi dei rischi e delle responsabilità anche dal punto di vista della responsabilità civile e penale, cercano di dare delle risposte, in una situazione di grande difficoltà, perché abbiamo dovuto constatare paradossalmente che la burocrazia, le soprintendenze e la poca chiarezza di leggi e norme impedisce ai sindaci di dare quelle risposte che dovrebbero dare. Anci Lombardia continuerà

Pier Franco Maffè – Presidente Dipartimento Istruzione di Anci Lombardia



Per quanto riguarda le scuole è stata fatta una ricognizione dei comuni che hanno segnalato i danni e le necessità e, assieme all'Ufficio scolastico regionale e alla Regione Lombardia, stiamo cercando di dare la possibilità di iniziare il prima possibile gli interventi necessari a far partire l'anno scolastico. La normalità passa proprio attraverso il fatto di garantire ai ragazzi la possibilità di andare a scuola e credo che questo sia anche un modo per ripartire e per mettere insieme le risorse di un territorio straordinario.

Non solo l'Emilia ma anche il Mantovano è stato duramente colpito

Il sisma nel sud-est di Lombardia

di Luciano Barocco



Andrea Bassoli

“Tutti parlano del terremoto che ha colpito l'Emilia. E ben pochi prestano attenzione al fatto che anche il Mantovano è stato duramente segnato dal sisma. La colpa non è di nessuno, ma forse dovevamo far capire meglio a tutti che è successo anche da noi.

Quando andai a visitare L'Aquila mi dissi che era una situazione eccezionale, irripetibile. Invece

ora è successo anche nel Mantovano. Sembra un film. Ma non è così, perché nulla torna più come prima”. Una testimonianza vera e determinata quella di Andrea Bassoli, sindaco del Comune di Pieve di Coriano, portata al Direttivo di ANCI Lombardia.

Bassoli ha raccontato l'esperienza di un sindaco in trincea, in prima linea sul fronte di una terra che non smette di tremare. Dorme in tenda con moglie, figlia e madre. La moglie è stata investita da scaffali in un supermercato ed è rimasta seppur lievemente contusa. La figlia era a scuola, dapprima un riparo sotto il banco, poi la fuga all'aperto con gli occhi segnati dal terrore. Come tutti gli altri suoi coetanei. “Io ho letteralmente visto l'ospedale oscillare – racconta Bassoli – e per un attimo ho temuto che la struttura potesse crollare. Un incubo perché dentro c'erano duecento ricoverati. Invece la struttura ha retto. Ma chi come me ha visto quella scena difficilmente potrà dimenticare”.

“L'emergenza comunque è stata affrontata bene – ha aggiunto Bassoli – e la protezione civile ha fatto un buon lavoro. Abbiamo poi visto convocare una riunione per gestire l'emergenza dove c'erano tutti meno i sindaci e allora ci siamo detti che qualcosa non andava. Alla fine si è capito ed è stato corretto il tiro. Non servono polemiche. Conta il fatto che in qualche ora sono stati allestiti i centri di accoglienza. Certo le criticità restano. Noi siamo gente di buona volontà che da subito si è rimboccata le maniche. Ma da soli non possiamo farcela. Ecco perché ho accettato questo invito. Per dire ai tanti sindaci e amministratori della Lombardia, che comprendono le nostre difficoltà e che già si sono attivati per aiutarci, quali sono le nostre vere priorità. Le criticità su cui, insieme, è davvero possibile fare molto per superare l'emergenza”.

“Il primo problema – ha detto il sindaco Bassoli – è rappresentato dalle scuole. Settembre è dietro l'angolo. Siamo in grave difficoltà. Il mio Comune, seppur colpito, è forse la realtà meno disastrata dell'intero territorio. Comunque abbiamo la chiesa inagibile, molte case evacuate, ospedale sovraffollato. Le scuole del territorio per un buon 80% sono inutilizzabili. Dobbiamo trovare la quadra su questo problema. Ne sentiamo troppe e di tutti i colori. I container,

situazioni provvisorie, spostamenti. Oppure la materna al mattino, le elementari il pomeriggio e la scuola media alla sera. Di tutto di più, anche cose improponibili. E così facciamo fatica a renderci conto di quanto potrà succedere tra due mesi. In quest'ottica e in virtù della gestione associata delle funzioni si potrà pensare di utilizzare a Pieve di Coriano un piano di lottizzazione di 10 mila metri di terreno, spero per costruire una scuola da 700-800 bambini al servizio di tutti i nostri Comuni.

Dunque se ci sono un po' di risorse, anziché andarle a mettere su scuole che non sono recuperabili facciamone una solida per tutto il territorio. Se c'è la volontà in 4-5 mesi una scuola a prova di sisma la costruiamo. Di questo ne siamo convinti. E da subito abbiamo necessità di tecnici per dire cosa dobbiamo fare sulle scuole esistenti. In tempi molto rapidi”.

Altro problema è quello delle demolizioni. “Non è possibile che per un campanile che sta cadendo sulle case e sui cittadini – ha sostenuto Bassoli – si debbano stabilire dettagli come il colore dei mattoncini e dove metterli. Le chiese e



ciò che non sta in piedi devono essere demoliti, perché si rischia l'incolumità delle persone. E le proposte che abbiamo presentato come interventi definitivi non vanno bene. Vengono bloccati con grande rischio per tutti. Tutto questo non possiamo permettercelo".

Altro problema concreto è quello degli inerti. "Un problema che non è di oggi - ha aggiunto Bassoli - ma che ora si è ingigantito. Abbiamo fossati e golene del Po piene di pietre e i centri di raccolta sono chiusi e non danno la possibilità di portare altro materiale. Ma le macerie delle case crollate dove le mettiamo? Noi siamo in contatto con la Provincia che ci fa sapere che la responsabilità è della Regione. Poi ci dicono che le competenze in realtà sono di entrambe. Anche in questo caso bisogna arrivare a una soluzione".

Altro grave problema è quello delle entrate dei Comuni. "Abbiamo a malapena - ricorda il sindaco di Pieve di Coriano - i soldi per pagare gli stipendi. L'Imu delle tante case inagibili non entra e nessuno si è preoccupato di anticiparci questo mancato introito. Per affrontare l'emergenza bisognerebbe avere molta disponibilità economica e invece non è così. C'è la consapevolezza che al termine dei cento

giorni dell'emergenza ci troveremo di fronte a situazioni che, seppur vissute con grande dignità, sono e restano drammatiche. Abbiamo persone che non hanno più la casa e non hanno più nulla. Ok ai contributi. Ma fino a quando? E poi? Cosa faranno. La soluzione la dobbiamo trovare noi, sul posto. Grazie dunque all'impegno che tutti i sindaci e gli amministratori lombardi stanno dimostrando. Per gli aiuti diretti, ma anche per quanto saprete fare per mantenere l'attenzione alta anche su di noi. Perché questo non è solo un terremoto che ha colpito l'Emilia. Tutta questa parte della Lombardia è stata pesantemente stravolta. Qui la vita è cambiata. Oggi nelle nostre zone si vive una realtà spettrale. Sul nostro territorio non gira più un solo camion. Non c'è movimento. Siamo in difficoltà anche con la viabilità. Ci sono paesi che hanno le provinciali interrotte. Abbiamo problemi con i ponti e non passa più nessuno. Eravamo pronti per le emergenze delle piene del Po, ma il terremoto ha colto tutti di sorpresa. E' dura, ma ne verremo fuori. La solidarietà degli amministratori e della gente lombarda costituisce certamente una pietra angolare su cui poggia la ripresa".

> Anci Lombardia, anche un concerto per la solidarietà



Continua la gara di solidarietà messa in moto da Anci per aiutare i comuni terremotati. Ricordiamo brevemente l'iniziativa "Adotta un comune" che ha già riscosso ampio consenso (sul sito di Anci sono disponibili tutti i documenti e le informazioni per aderire al progetto), inoltre tra le proposte e le azioni concrete di solidarietà che si sono sviluppate in questi giorni, è pervenuta la proposta di destinare il gettone di presenza di una seduta consiliare a favore delle zone colpite dal sisma. Per farlo è possibile utilizzare il conto corrente IBAN IT20N0623003202000057138452 con causale "Terremoto Emilia Lombardia e Veneto"

specificando i nomi e cognomi dei singoli aderenti all'iniziativa.

Tra chi ha aiutato le popolazioni terremotate, sia economicamente che con un po' di festa, non poteva mancare la band dei Sindaci d'Italia "Gente in Comune" che è tornata a calcare il palco per due concerti di solidarietà. Il gruppo, specializzato in cover del rock italiano e straniero, si è esibito sabato 16 giugno a Quistello, nel campo allestito per gli sfollati del terremoto, e venerdì 22 giugno nel vicino comune di Gonzaga. Grande successo per l'evento, che ha raccolto centinaia di persone.

"Ci è sembrato importante contribuire a riportare un po' di serenità a chi ancora oggi è costretto a dormire in tenda e convive quotidianamente con la paura del terremoto - ha spiegato Pier Attilio Superti, segretario generale di Anci Lombardia, che ha organizzato i concerti -. Passare una serata estiva ascoltando un concerto vuol dire respirare un po' di normalità, pur in una condizione di disagio".

Questa è stata una delle molteplici azioni di solidarietà promosse da Anci Lombardia che, come ha spiegato Superti, "si è mobilitata anche per portare aiuti concreti alle popolazioni colpite dal sisma. Dopo la fase di emergenza, la priorità è far ripartire le attività economiche e la vita sociale. Molti comuni ci hanno segnalato la necessità di allestire spazi pubblici temporanei e attrezzati, finché le strutture danneggiate non saranno rimesse a posto. Il Comune di Quistello, ad esempio, sta cercando di rimettere in piedi il tessuto commerciale e gli uffici pubblici del centro e ha bisogno di aiuto per acquistare l'attrezzatura necessaria". "Gente in Comune suona per solidarietà - ha spiegato Sergio Garavaglia, leader della band nonché ex sindaco di Ossona -. Per festeggiare in nostri primi 10 anni abbiamo prodotto un CD con le canzoni che più amiamo: vogliamo spedirlo a tutti i sindaci per raccogliere fondi a favore delle popolazioni terremotate".

Foto di Luciano Caponigro





Una delegazione lombarda alla conferenza mondiale di Rio+20

I temi di cibo, acqua ed energia saranno al centro di Expo 2015

di Sergio Madonini

Alla conferenza mondiale di Rio de Janeiro sullo sviluppo sostenibile, nota come Rio+20, erano presenti l'Unione delle città e dei Governi locali (Cglu) e la Regione Lombardia. Della prima fa parte il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (Ccre) di cui Aiccre è la sezione italiana. L'importanza della presenza di questa organizzazione, che rappresenta enti locali e regionali, è data dal fatto che la Cglu e le sue sezioni sono fra i pochi soggetti che hanno raggiunto un obiettivo significativo: il riconoscimento, nel documento finale della conferenza, del ruolo dei governi locali e regionali nel programma di sviluppo sostenibile. Un successo, come scrive nel suo sito l'Aiccre: "Raramente, infatti, un documento internazionale si è spinto così avanti nel riconoscimento del ruolo della governance locale e subnazionale ed è stato così esauriente nelle aree tematiche ritenute di influenza di queste sfere di governo".

I risultati di Rio+20, in generale, sono stati considerati dagli osservatori scoraggianti: non si sono fatti passi avanti in termini di accordi multilaterali e impegni. Al contrario, per quel che riguarda gli enti locali, il documento finale ha sottolineato in più punti i risultati e l'impegno di Comuni e Regioni in molte aree tematiche che compongono il quadro più ampio dello sviluppo sostenibile. Il ruolo fondamentale della governance a livello locale e sub-nazionale è riconosciuto esplicitamente nell'articolo 45 del documento, ruolo che viene ribadito anche laddove si parla delle città sostenibili e degli insediamenti umani. In questo caso il documento riconosce il lavoro degli enti locali e sub-nazionali nella fornitura di servizi pubblici, riduzione della povertà e gestione del rischio e incoraggia la partnership tra le città e le comunità. Altri elementi significativi cui il documento fa riferimento sono il rafforzamento dei meccanismi finanziari a disposizione degli enti locali e lo svi-



luppo di quadri normativi diretti a stimolare partenariati pubblico-privati.

La dimensione locale trova, dunque, con questo documento un riconoscimento internazionale.

Prioritaria nell'agenda della Regione Lombardia è stata la presentazione di Expo 2015. L'evento non è scevro da polemiche, ma il tema scelto (Nutrire il Pianeta, energia per la vita) ha raccolto e raccoglie consensi. "I padiglioni - ha riferito l'Amministratore delegato Giuseppe Sala nella conferenza che si è tenuta presso il Padiglione italiano - saranno 70-75 e rappresenteranno i 140 Paesi che sono il nostro obiettivo finale (a oggi hanno aderito 91 Paesi ndr.). I 60 maggiori Paesi avranno un loro spazio espositivo, gli altri non seguiranno un ordine geografico, come avvenuto finora ma tematico". In altri termini, i Paesi che non possono permettersi un padiglione proprio, si aggrediranno attorno ad aree tematiche individuate in prodotti agroalimentari, dal caffè al riso ai prodotti del mare.

Il tema di Expo 2015 si legava molto intimamente con le questioni affrontate al summit Rio+20, come ha ribadito Roberto Formigoni, presente in qualità di Commissario generale dell'Expo: "tra le questioni cruciali della sostenibilità del futuro ci sono il cibo, l'acqua e l'energia, temi che saranno al centro di Expo Milano 2015". L'Amministratore delegato, il Commissario generale e il Ministro dell'ambiente Corrado Clini hanno ribadito, nei loro interventi presso il Padiglione Italia di Rio+20, l'intenzione della manifestazione di Milano di affrontare il tema universale e complesso della nutrizione da un punto di vista ambientale, storico, culturale, antropologico, medico, tecnico-scientifico ed economico. Non a caso, nel Dossier di candidatura il tema generale di Expo Milano 2015 Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita è stato declinato in tre grandi sottotemi: tecnico-scientifici, socio-culturali,

cooperazione e sviluppo.

I primi sono stati individuati in:

- Scienza e tecnologia per la sicurezza e la qualità alimentare: nuove modalità di produzione e commercio per garantire sicurezza alimentare per tutti (quantità e qualità) e uno sviluppo sostenibile;
- Scienza e tecnologia per l'agricoltura e la biodiversità: ricerca dell'equilibrio tra produzione agro-forestale, allevamento, pesca, itticoltura e risorse naturali, approfondendo le dimensioni scientifiche, tecnologiche ed etiche di uno sviluppo sostenibile;
- Innovazione della filiera agroalimentare: processi produttivi e prodotti alimentari del futuro tra scienza, tecnologia, saperi tradizionali e nuovi bisogni dei consumatori.

I sottotemi socio-culturali sono stati così declinati:

- Educazione alimentare: famiglie, istituzioni scolastiche e università, imprese, associazioni e mondo scientifico per la diffusione e l'accessibilità delle conoscenze sulla corretta alimentazione e per orientare scelte consapevoli;
- Alimentazione e stili di vita: rapporto tra cibo e salute, in relazione ai sistemi sociali e alle esigenze personali,

al fine di un benessere concepito in termini complessivi;

- Cibo e cultura: incontro e dialogo tra le diverse identità culturali e sociali del mondo attraverso la loro tradizione alimentare.

Per quanto riguarda la Cooperazione e lo sviluppo nell'alimentazione, Expo 2015 intende individuare metodi e strumenti di cooperazione in un'ottica di partenariato, rispettoso dei ruoli e delle peculiarità dei diversi attori e attento a tutti i processi di innovazione.

Il tema di Expo 2015 è stato accolto con interesse e attenzione da parte di molti Paesi partecipanti al summit brasiliano. Un risultato che dovrebbe far superare le recenti polemiche e che ha avuto come conseguenza il rinnovato sostegno del Governo Italiano a Expo Milano 2015. "L'Expo del 2015 è un evento che ha natura strategica, sia per Milano che per l'Italia, e dal quale si possono attendere significative ricadute economiche per il nostro Paese", ha dichiarato il 20 giugno il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in occasione di un'interrogazione nel question time alla Camera. "Il governo - ha sottolineato il ministro - conferma gli impegni assunti e le spese previste dal bilancio dello Stato".

> Dall'Emilia Romagna alla Svezia per una rivoluzione verde

Sei sindaci a lezione di sostenibilità dalla città più verde d'Europa. Un gruppo di primi cittadini dell'Emilia Romagna - Misano Adriatico, Savignano sul Rubicone, Salsomaggiore Terme, Gemmano, Cerignale e Verghereto - è volato a Vaxjo, in Svezia, per imparare sul campo come ridurre l'inquinamento nei propri centri, realizzando una sorta di rivoluzione verde..

Un'opportunità offerta dal progetto europeo Enercities, al quale la regione Emilia Romagna partecipa grazie ad Aster, insieme ad altre quattro regioni, dalla Sassonia all'Alta Savoia.

L'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con Anci Emilia-Romagna.

Il programma Enercities finanzia le azioni promosse da organizzazioni pubbliche in collaborazione con partner europei, capaci di avere ricadute concrete sui cittadini, per aumentare l'efficienza energetica. L'obiettivo è avvicinare il risultato di ridurre i gas serra del 20%, ridurre i consumi del 20% e soddisfare il 20% del fabbisogno di energia con le fonti rinnovabili che l'Unione Europea vuole raggiungere entro il 2020. Vaxjo è una cittadina di 82 mila abitanti nel sud della Svezia, al centro di una rivoluzione verde. In pochi anni ha realizzato una centrale elettrica alimentata da trucioli e altri scarti di legname delle segherie, che fornisce anche il 90% dell'acqua calda e del riscaldamento necessari.

Le ceneri? Diventano fertilizzante.

Il comune ha una flotta di automobili ecologiche alimentate a etanolo e biogas e sta pensando di convertire anche i mezzi pubblici. Qui è stato costruito un condominio di otto piani, la più alta struttura in legno d'Europa. E Vaxjo insegna che si possono superare anche le divergenze politiche per l'ambiente e per le generazioni future. La sostenibilità non è un lusso difficile da sostenere in tempo di crisi, ma è addirittura fonte di risorse: l'energia prodotta dalla centrale verde costa ad esempio il 30% di quella che esce da una centrale a petrolio, mentre il grattacielo di legno costa il 5% in meno di una struttura in cemento o in mattoni. Un'alleanza strategica per l'ambiente che, recentemente, ha portato Vaxjo ad essere nominata dalla BBC come la città più verde d'Europa. (Luciano Barocco)



L'attività del Movimento per la lotta contro la fame nel mondo

Salvate le bimbe credute streghe

di Lauro Sangaletti

“Uno dei problemi fondamentali che abbiamo dovuto affrontare negli ultimi 5 anni è stato quello della diminuzione dei finanziamenti che sostengono le nostre iniziative e per questo è il caso di iniziare a pensare in modo diverso il nostro lavoro. Dobbiamo però sottolineare che, quando il progetto è concreto, i suoi benefici si toccano con mano e vale, riusciamo a trovare dei sostenitori che ci aiutano, anche tra i piccoli comuni”. Questa affermazione arriva dalla voce squillante di Silvia Sinibaldi, dell'ufficio progetti della ONG Movimento Lotta Fame nel Mondo, realtà attiva nel territorio Lodigiano fin dal 1964, prima come Associazione e ora come Organizzazione. Il Mlfm ha fatto della lotta alla fame e alla povertà la sua missione, impegnandosi soprattutto in progetti che favorissero lo sviluppo dei territori più che il soccorso nell'emergenza. Primo obiettivo della ONG è stato quello di portare l'acqua potabile in molti centri dove non era disponibile senza dimenticare, però, gli interventi di educazione, sensibilizzazione e formazione delle comunità locali.

Oggi il Movimento opera prevalentemente in Africa e ad Haiti.

Tra i tanti progetti che impegnano l'Organizzazione ne abbiamo scelto uno che coinvolge anche il territorio lodigiano. A partire dal 2001 la

Provincia e il Comune di Lodi, oltre ai comuni di Caselle Lurani, Santo Stefano Lodigiano, Tavazzano (Lodi), Monteleone (Pavia), San Zenone al Lambro (Milano), Dovera e Spino d'Adda (Cremona), hanno infatti sostenuto l'iniziativa Ek'Abana, che ha previsto la costruzione e la gestione in Congo di una casa d'accoglienza per bambine abbandonate perché accusate di stregoneria. Come ci spiega la Sinibaldi “in Congo il fenomeno della stregoneria è forte e radicato e si porta dietro anche credenze che si riflettono sulle donne e sulle bambine. Inoltre, la zona in cui abbiamo aperto la struttura è particolarmente delicata e fragile politicamente in quanto si trova al confine col Rwanda e lontana dalla capitale. Qui il Movimento si è fatto carico di trovare i fondi per la costruzione della casa, poi il sostegno per la prosecuzione dei lavori è stato garantito dai diversi enti e associazioni del nostro territorio”. Nato per ospitare nove bambine, Ek'Abana ha accolto nel tempo oltre duecento minori, dotandosi del corpo centrale storico di una sala polivalente per le attività terapeutiche, ludiche e aggregative, di una biblioteca aperta anche alla comunità locale.

A Buvaku, la cittadina dove è sorto il centro, tutto funziona grazie all'impegno della suora laica Natalina, che funge da coordinatrice, a cui si affiancano 2 assistenti sociali, 12 animatori, 1 maestro e altri volontari, tutte persone originarie del Congo, al fine di favorire anche la crescita delle comunità. A loro si uniscono spesso anche i volontari provenienti dall'Italia che vanno in visita a Ek'Abana.



L'obiettivo dell'iniziativa, però, non è solo quello di accogliere e proteggere le bambine, ma anche quello di educarle a vivere la loro libertà, oltre a cercare di facilitare il loro reinserimento sociale e nelle famiglie d'origine, se possibile. Grazie all'apertura del centro alla comunità, inoltre, “si facilita anche il superamento del problema a livello locale poiché la popolazione può rivedere le sue convinzioni sulla stregoneria” osserva Silvia Sinibaldi.

Dalle ultime relazioni inviate da suor Natalina sembra che questo obiettivo sia stato raggiunto. Le sue lettere, infatti, notano che “in questo ultimo periodo il numero delle ragazze accusate di essere delle streghe è un po' diminuito rispetto a prima. Questo è un buon risultato, frutto anche del lavoro di educazione che abbiamo cercato di portare avanti nei comitati di quartiere, dove abbiamo dimostrato e sostenuto che i bambini sono creature innocenti, che meritano tutto il nostro rispetto e il nostro amore, che devono essere aiutati a crescere bene perché siano pronti ad affrontare il futuro che li aspetta e perché possano avere gli strumenti e l'entusiasmo per costruire un mondo migliore”.

L'iniziativa sta dando frutti positivi, ma cosa succederà in futuro?

Anche un network di cooperazione

di Sergio Madonini

L'Europa, croce e delizia per gli Stati, ma anche opportunità. Mai come in questo periodo venti contrari a taluni elementi che caratterizzano l'Unione Europea (leggi euro) spirano nel Vecchio Continente. D'altra parte, tuttavia, l'Europa presenta opportunità attraverso politiche mirate, spesso anche finanziate o perlomeno in grado di produrre risparmi nella gestione pubblica, soprattutto a livello locale. Politiche che, in molti casi spingono verso la costituzione di una rete che consente di sviluppare forme di collaborazione e cooperazione, per affrontare problemi la cui soluzione non sta nella sola iniziativa del singolo. L'esempio più eclatante è la politica energetica e l'ormai noto Patto dei Sindaci. Cresce costantemente il numero di adesioni e i Comuni italiani costituiscono la rete nazionale più numerosa (il 50% dei firmatari). Nel frattempo crescono gli strumenti online che offrono soluzioni ma soprattutto che si presentano come terreno di confronto, di scambio di esperienze e informazioni. Attraverso questi siti si può costruire un percorso, una sorta di archivio da cui attingere notizie, soluzioni, contatti. Realizzare in sostanza una forma di cooperazione prima virtuale e poi reale per affrontare insieme il tema del risparmio energetico. Sappiamo ormai quasi tutto del Patto e per qualsiasi dubbio possiamo rivolgerci alle Strutture di Supporto, che si suddividono in Coordinatori e Sostenitori del Patto e il cui compito è supportare i firmatari nel raggiungimento dei propri obiettivi e che promuovono il Patto dei Sindaci nella propria regione. Supporto che diventa essenziale "per quelle città che dimostrano la volontà politica di sviluppare il proprio Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (Paes), ma che non dispongono delle

loro compito di affiancamento alle realtà locali che hanno sottoscritto il Patto e si avviano a sviluppare il Paese. Per raggiungere questo obiettivo il progetto Energy for Mayors prevede la formazione delle Strutture attraverso l'organizzazione di incontri di formazione specifici, lo sviluppo e la disseminazione di una cassetta degli attrezzi, lo scambio di esperienze e attività di networking.

Di particolare interesse è la "cassetta degli attrezzi" (toolbox) ove il navigatore può trovare, suddivisi per argomento, per lingua o per ordine alfabetico una lunga lista di metodologie. Si tratta di documenti, report, video, newsletter, linee guida, web link e chi più ne ha più ne metta. Oltre alla conoscenza diretta dello strumento elencato, dalla "cassetta" si può accedere ai siti dei soggetti che hanno sviluppato questo o quello strumento. Un esempio che abbiamo trovato è l'Associazione Tecla.

Tecla è un Associazione di Enti locali per la cooperazione territoriale, fondata nel 1993 per rispondere all'esigenza di cogliere le opportunità offerte dall'Europa per la valorizzazione e il marketing dei territori. Nel 2001 l'Associazione si rafforza grazie alla collaborazione con l'Unione delle Province Italiane, fra i principali sostenitori dei Comuni firmatari, con cui si pone "l'obiettivo di valorizzare le relazioni tra le Province e l'Unione Europea, potenziando la loro capacità di accesso alle informazioni e di reperimento delle opportunità offerte dall'Europa". Sul sito di Tecla si può accedere a una Banca dati di progetti europei, ai Bandi in scadenza e a notizie sui Bandi, oltre a una serie di strumenti legati al Patto dei Sindaci.

Navigando sempre nella "cassetta degli attrezzi" si approda, per fare un altro esempio di networking, alla Climate Alliance, rappresentata nel nostro Paese dalla Alleanza per il clima Italia onlus. L'Alleanza è struttura di supporto, in qualità di Sostenitore, del Patto dei Sindaci ed è costituita, oltre che da un buon numero di Comuni italiani ed europei, anche da organizzazioni che rappresentano i Popoli Indigeni delle Foreste Pluviali, con l'obiettivo comune della salvaguardia del clima globale. Come si può ben vedere, dunque, l'Europa, in particolare il Patto dei Sindaci, hanno messo in moto la costituzione di un network di cooperazione che può, in taluni casi, superare i confini del Vecchio Continente e coinvolgere realtà lontane impegnate in uno scopo comune. C'è un elemento che potrebbe mettere in crisi questa rete di collaborazioni e riguarda proprio il nostro Paese: La maggior parte dei Coordinatori italiani del Patto sono Province. Che succederà con i tagli?



necessarie competenze e/o risorse per soddisfare da soli i requisiti". Quest'ultima frase è tratta da uno fra i numerosi siti che si possono consultare sul web alla voce Patto dei Sindaci. Particolarità di questo sito (che fa riferimento al progetto Energy for Mayors) è che, a differenza di molti altri, si rivolge anche e soprattutto alle Strutture di Supporto. Lo scopo è quello di rendere efficienti le Strutture nel

INFO

www.energyformayors.eu

<http://toolbox.climate-protection.eu>

www.tecla.org

www.climatealliance.it

Un progetto particolare varato a Brescia dalla Fondazione Giuseppe Tovini

Betlemme, nella Palestina occupata, un aiuto concreto per 150 ragazzi

di Lauro Sangaletti

A Brescia esiste una realtà che dagli anni '50 si occupa di cooperazione internazionale e che riesce a realizzare molti dei suoi progetti grazie all'aiuto e alla collaborazione degli enti locali presenti sul territorio.

Si tratta della "Fondazione Giuseppe Tovini", Organizzazione Non Governativa dedicata a Giuseppe Antonio Tovini: un avvocato di umili origini, di estrazione marcatamente cattolica, nato nella metà dell'ottocento a Cividate Camuno, comune di cui divenne sindaco, promuovendo diverse azioni per lo sviluppo della comunità, che contribuì, tra l'altro, alla fondazione di giornali e istituti bancari e che si impegnò strenuamente a favore delle questioni educative e scolastiche. La Fondazione, sulla base dell'insegnamento di chi l'ha ispirata, è soprattutto attiva in ambito pedagogico e opera in diversi continenti, Africa e Asia soprattutto.

Tra le varie attività recentemente promosse dalla Fondazione, abbiamo approfondito un progetto che ha contribuito alla formazione di alcuni ragazzi, residenti nei Territorio Occupati Palestinesi, e che si trovano, come dicono i

promotori dell'iniziativa, in "una situazione di "emergenza cronica". In un contesto caratterizzato da continui conflitti sociali e dalla crescente povertà, la Fondazione Tovini ha infatti avviato una collaborazione con la Salesian Technical School di Betlemme, per mettere in campo degli



> Fanno arrivare a Brescia studenti del Brasile, Egitto, Ecuador

Per conoscere l'operato dell'organizzazione e per approfondire le questioni inerenti alla cooperazione internazionale abbiamo contattato Giulio Maternini, professore all'Università degli studi di Brescia e membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Giuseppe Tovini.

Alla luce della vostra esperienza, come si è evoluta negli anni la cooperazione internazionale?

La Fondazione Giuseppe Tovini ha avviato le sue prime attività sulla cooperazione internazionale negli anni '60, quando il professor Chizzolini, il fondatore dell'organizzazione, aveva pubblicato i primi dossier sull'argomento nella rivista "Scuola italiana moderna". Da allora molte sono state le attività avviate.

Oggi dobbiamo notare che, rispetto agli anni '80 quando il Ministero degli affari esteri erogava fondi con una certa continuità, c'è stato un contenimento delle attività promosse. Inoltre, anche i fondi erogati dall'Unione Europea sono diminuiti, poiché la politica intrapresa è stata quella di agevolare le grosse Ong continentali, come quelle della Germania. L'aspetto positivo che ha

caratterizzato questi anni è stato l'avvio della cooperazione decentrata, promossa anche dalla Regione Lombardia. A questo proposito è molto importante il ruolo di Fondazioni come la Fondazione Cariplo e, nel Bresciano, la Fondazione delle Comunità Bresciane. Importanti, infine, sono il sostegno della Provincia e del Comune di Brescia. Devo far notare, inoltre, che i bandi promossi mettono a disposizione cifre molto inferiori rispetto al passato, ma comunque in grado di consentire la realizzazione di diversi progetti.

Come scegliete i casi da sostenere?

Le nostre azioni dipendono sempre dalle richieste di aiuto che riceviamo, non ci inventiamo l'azione. Studiando la richiesta, la disponibilità dei partner e l'adesione della domanda ai nostri obiettivi, decidiamo se operare o meno. Ciò che ci guida è sempre una prospettiva formativo/pedagogica. Ad esempio, nel caso dell'azione promossa in Palestina abbiamo cercato di costruire una proposta formativa competitiva, che potesse essere sviluppata in una zona molto delicata, al fine di aiutare i ragazzi palestinesi ad acquisire una professionalità da spendere in Palestina o in altri paesi del Medio Oriente, per evitare, anche, che dalla

interventi educativi in grado di coinvolgere circa 120 giovani della città. Idea motore dell'iniziativa è stata quella di preparare gli studenti ad affrontare il mondo del lavoro offrendo proposte formative e opportunità di inserimento lavorativo per combattere la disoccupazione e l'esclusione sociale. All'iniziativa hanno dato il loro sostegno il comune di Brescia e la Regione Lombardia. Le attività sono iniziate nel giugno del 2009 e si sono concluse verso la fine dello scorso anno. I corsi di meccanica ed elettronica industriale hanno riguardato aspetti innovativi del lavoro e, soprattutto, consideravano tecniche e procedure inedite nel contesto palestinese, dato che questi percorsi didattici non esistevano in tutta l'area di Betlemme. Uno degli ostacoli alla realizzazione del programma era legato al fatto che in loco non esistevano aule e laboratori adeguatamente attrezzati: per poter raggiungere l'obiettivo formativo è stato quindi fondamentale, in via preliminare, riqualificare il laboratorio di meccanica e di elettronica industriale. Una volta sistemate le aule, la proposta formativa si è articolata sia in corsi diurni e serali di lunga durata (9 mesi) e rivolti agli studenti, sia di breve durata (1 mese) e rivolti a giovani lavoratori. Il progetto non si è però fermato qui: per dare senso alla proposta e per garantirne la continuità, è stato organizzato anche un percorso formativo per 15 docenti ed educatori che hanno



seguito i workshop di formazione e aggiornamento tecnico. Come precisano gli organizzatori non tutto è andato liscio, alcune questioni burocratiche, di organizzazione del lavoro e di accesso alle tecnologie hanno un poco rallentato le attività, ma alla fine la Fondazione Tovini non può che dirsi soddisfatta dall'esito dell'iniziativa e dai risultati raggiunti.

disoccupazione e dalla povertà possano nascere occasioni per dedicarsi ad attività illegali.

Con quale spirito agite nel realizzare i vostri progetti?

Noi, nel nostro piccolo, cerchiamo di aiutare le comunità locali a realizzare centri di formazione di alto livello qualitativo, indipendentemente da dove operiamo. Quello che vogliamo è poter costruire le basi per uno sviluppo locale anche grazie allo scambio tra i soggetti partecipanti. A questo proposito, un progetto che ci sta a cuore è quello che portiamo avanti da dieci anni, grazie anche al contributo del Comune di Brescia, col quale favoriamo uno scambio tra studenti delle scuole bresciane e quelli dei paesi in via di sviluppo come Brasile, Argentina, Egitto, Benin, Tanzania, Ecuador. Non siamo, purtroppo, riusciti a realizzare lo scambio con la Palestina perché i ragazzi palestinesi si son visti negare il visto per entrare in Europa dal governo israeliano. Fino ad ora però abbiamo avuto dei risultati più che positivi.

Quali sono, secondo voi, gli sviluppi necessari a livello normativo, economico e sociale, per incentivare la cooperazione internazionale?

La cooperazione internazionale deve essere fatta da gen-

te che la conosce. Quando è stato nominato come Ministro per la cooperazione internazionale il professor Riccardi, persona molto competente e di grande autorevolezza nel settore per le sue esperienze a capo della Comunità di Sant'Egidio, abbiamo pensato che la cooperazione potesse godere di una nuova primavera, viceversa la crisi ha portato a non destinare fondi per tale voce e si è fatto poco o nulla. Il problema è che è difficile far capire alla società occidentale che investire sulla cooperazione non significa perdere soldi ma impegnarsi per creare lo sviluppo in loco, determinando così le condizioni per cui l'attrattività dei nostri paesi diminuisca, con tutte le conseguenze relative, ad esempio, la diminuzione dell'immigrazione. Inoltre noi non dobbiamo imporre i nostri modelli di sviluppo, ma dobbiamo cercare di aiutare i territori affinché individuino modelli idonei al loro sviluppo. È quindi necessaria la ricerca di modelli e soluzioni operative e da questo punto di vista l'Italia è stata all'avanguardia, perché le nostre Ong sono molto apprezzate all'estero e siamo considerati un'eccellenza. Per mantenere tale sistema servono però finanziamenti adeguati e la cooperazione non deve essere vista come elemento residuale, ma come fattore che ci qualifica a livello internazionale.

Un convegno a Como dedicato alle opportunità professionali in tempo di crisi

Chi rimane senza lavoro va subito a bussare alla porta del sindaco

di Sergio Madonini

Si è tenuto verso la fine di giugno a Como, nell'ambito del progetto Interreg CoopSussi, un convegno dal titolo "mercato del lavoro: opportunità oltre la crisi". Il convegno è stato organizzato dalla Fondazione Castellini in collaborazione con il Comune di Como, ente capofila del progetto. Nel suo intervento di saluto, l'assessore alle politiche economiche e del lavoro e alle risorse umane e organizzazione del Comune di Como, Gisella Introzzi, ha sottolineato che la situazione di crisi ha condotto i Comuni a occuparsi, con maggiore attenzione, delle problematiche lavorative, soprattutto con riferimento al target cui si è voluto rivolgere il convegno: i lavoratori con oltre 40/50 anni espulsi dal mondo del lavoro. Sull'argomento tutti i relatori, a partire dall'architetto Fabio Giunco, direttore della scuola Castellini, si sono trovati in sintonia

tela del lavoro e interventi per il reimpiego. Prima di vedere quali risposte la Regione ha articolato in questi anni critici per affrontare il problema, va sottolineato quanto poi è emerso dal dibattito. Relatori e partecipanti, di fronte alle iniziative della Regione, si sono chiesti come i cittadini che si trovano in quelle situazioni possono conoscere le possibilità offerte dai diversi progetti regionali: la risposta ha trovato tutti unanimi, attraverso il Comune. In effetti, è alla porta del sindaco che, come singoli cittadini, o in gruppo, si rivolgono vivono situazioni negative nell'ambito lavorativo. È il Comune che tutto sommato ha il polso della situazione. Non a caso, nell'illustrare il progetto di partenariato pubblico e privato per la ricollocazione dei lavoratori, la stessa dottoressa Antonicelli ha auspicato



che al tavolo di lavoro, cui sono presenti le forze sociali e imprenditoriali, siedano anche le amministrazioni locali. Il partenariato è una fra le direttrici che ha assunto il progetto regionale noto come Dote lavoro che da strumento di politica attiva orientato prevalentemente alla riqualificazione dei lavoratori, si è evoluto in strumento orientato all'occupazione e più nello specifico a ricollocazione e riqualificazione. In questa nuova direzione si muovono percorsi di

nell'evidenziare che la disoccupazione rischia di assumere toni drammatici per quelle persone che si ritrovano senza lavoro a un'età in cui, oggi più di ieri, diventa assai difficile rientrare. Nessuno dei relatori ha negato il problema della disoccupazione giovanile, ma si sta sempre più allargando la fascia degli over 40 e 50 senza lavoro. In questi casi, soprattutto nelle famiglie monoreddito, si creano dinamiche che molte volte portano alla disgregazione della famiglia stessa. Che fare? Quali strumenti esistono per ricollocare o riqualificare questi lavoratori? Il convegno ha affidato gran parte della risposta alla Regione Lombardia, nella figura della dottoressa Paola Antonicelli, dirigente Struttura Tu-

auto imprenditorialità, di costituzione di imprese sociali e di progetti di reimpiego da realizzare nell'ambito di reti di partenariato. In quest'ultimo caso, ha precisato la dottoressa Antonicelli, operatori pubblici e privati sono invitati a presentare tali progetti a partire dal 27 giugno e Regione Lombardia affianca e sostiene economicamente tali partenariati a fronte di azioni collettive di reimpiego qualificate ed efficaci. "Il partenariato supera la concezione 'individuale' della dote e promuove la 'libertà scelta', valorizza il potenziale delle reti pubblico - privato e rende possibile la specializzazione dell'offerta di outplacement. I risultati della ricolloca-

> Cooperazione internazionale: chi aiuta chi

Dire "cooperazione internazionale" e pensare che siamo noi che aiutiamo gli altri, è l'idea più diffusa fra tutti. Molto più difficile pensare che dalla cooperazione internazionale giungono le idee più innovative per amministrare oggi i nostri territori. Eppure è proprio questa la scoperta più significativa che sorprende chi lavora al Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale, che a sua volta collabora con il Comune di Milano, con il Fondo umbro, con quello catalano, con quello della provincia di Pavia che vuol costituirsi su modello del Fondo milanese. E' qui, ai tavoli della progettazione e della condivisione dei progetti, che risulta sempre più evidente il fatto che i problemi che si devono affrontare e risolvere per i Paesi del Centroamerica o per altri paesi dell'Africa, dell'Asia, ecc, sono gli stessi problemi che dobbiamo risolvere nei nostri paesi, nei nostri Comuni oggi. La crisi ha portato alla luce realtà e necessità ineludibili: anche nei nostri territori, dopo il lungo periodo delle trasformazioni territoriali e del relativo



consumo di suolo, dobbiamo di nuovo occuparci di sviluppo locale e dei fattori su cui possiamo far leva per dargli impulso. A questo punto scopriamo che tutte le elaborazioni sviluppate per i paesi della cooperazione sono utili anche per noi: scopriamo che anche noi dobbiamo di nuovo occuparci di comunicazione, di agricoltura, di ecoturismo, di occupazione femminile e giovanile, di cultura, di nuova imprenditoria. Diventa chiaro, allora, che il rapporto tra gli attori della cooperazione internazionale non è unidirezionale da noi verso di loro, ma multi-direzionale: ogni proposta elaborata per un determinato Paese può tornare utile e necessaria nei nostri territori, dai quali può ripartire arricchita di esperienze verso altri Paesi, e di nuovo verso di noi. Per quei Comuni che cercano orizzonti più giusti verso cui indirizzare il proprio lavoro, diventa indispensabile prendere atto degli effetti della cooperazione internazionale, della reciprocità e multi-direzionalità, che caratterizza le proposte elaborate per l'aiuto agli altri Paesi. (Angela Fioroni)

zione possono arrivare al 30-60%".

Non solo, ma come specificato nel suo intervento dalla dirigente regionale, il partenariato ha come finalità quella di migliorare l'efficacia della Dote ricollocazione integrando in modo sinergico i servizi al lavoro proposti ai destinatari della Dote stessa e di realizzare una rete competitiva di operatori pubblici e privati in grado di offrire servizi di qualità per l'occupazione.

I Partenariati territoriali dovranno sviluppare azioni di accompagnamento per gruppi omogenei di lavoratori destinatari di una Dote Ricollocazione – percorso di inserimento lavorativo, anche innovativo, come per esempio, outplacement, aggregazione dei lavoratori coinvolti nel progetto (anche in assistenza alle imprese in crisi), analisi fabbisogni occupazionali del territorio/settore e delle potenziali opportunità lavorative, marketing territoriale/settoriale dei lavoratori.

I soggetti della rete possono mettere a disposizione risorse proprie, avviare iniziative complementari in tema di formazione, sostegno al reddito, conciliazione

tra vita professionale e familiare, supporto socio assistenziale.

L'intervento della dottoressa Antonicelli sul partenariato ha poi illustrato l'iter procedurale: in particolare, da ricordare che la domanda di accesso al contributo deve essere presentata dal soggetto capofila, operatore accreditato ai servizi al lavoro, del Partenariato territoriale a partire dal 27 giugno 2012 al 10 gennaio 2013 fino ad esaurimento delle risorse disponibili.

Sulle altre direttrici, auto imprenditorialità e imprese sociali, il convegno ha registrato anche il contributo del dottor Giuseppe Rigamonti, vicepresidente della Banca di Credito Cooperativo Alta Brianza, che ha illustrato le iniziative Bcc in queste direzioni.

Ad animare il dibattito sono poi intervenuti rappresentanti delle forze sindacali del territorio di Como, Maria Castelli, giornalista de La provincia, Idapaola Sozzani, della rivista Geniodonna, e Furio Bednarz, presidente di Ecap, Ente svizzero per la formazione, la riqualificazione professionale e la ricerca.

È opportuno accendere i riflettori anche sulla dimensione locale

La crisi economica porta l'Europa al centro del dibattito sul futuro

di Carmine Pacente, Responsabile Servizio Europa della Provincia di Milano

Il 2012 sarà un anno cruciale per l'Unione europea. L'Europa potrà infatti sopravvivere, più forte e più integrata che mai. Oppure soccombere sotto il peso delle spinte disgregatrici e delle tentazioni intergovernative che con la crisi hanno ricominciato a minare le basi stesse del progetto di integrazione comunitaria. La crisi ha prepotentemente riportato l'Europa al centro del dibattito. Senza la piena consapevolezza dei cittadini sarà però più difficile riprendere il cammino della costruzione europea, unica vera via d'uscita ai problemi del nostro tempo. In questo senso l'azione responsabile e convinta degli enti locali potrà essere di grande aiuto. La partecipazione dei cittadini non può essere infatti risolta demandandone solo alle "elite" europee formule e modalità. Il coinvolgimento dal basso può certamente aiutare il processo e il libro "La dimensione locale delle politiche comunitarie. L'Ufficio Europa negli enti locali" non ha dubbi e prova a indicare una strada. E' necessario coinvolgere i cittadini, comunicando e dimostrando loro quanto l'Europa, le sue politiche e i suoi strumenti, siano indispensabili per la quotidianità di ciascuno di noi. La pubblicazione parte da questa tesi e prova a raccontare come le politiche e gli strumenti che le istituzioni di Bruxelles mettono a disposizione per concorrere allo sviluppo locale, all'internazionalizzazione dei territori, allo scambio di buone pratiche, alla costruzione di una comune coscienza europea delle comunità, siano percepiti, utilizzati e valorizzati, attraverso l'opera degli enti locali. Per tentare una risposta a queste domande si è partiti da un'analisi sul campo, arricchita dal punto di vista di esperti, di esponenti istituzionali che vivono l'Europa e di amministratori locali autorevoli, che hanno lo sguardo rivolto verso l'orizzonte europeo essendo ben radicati nelle comunità che amministrano. Gli

argomenti affrontati sono molteplici e interessano molte declinazioni delle politiche comunitarie a livello locale. Si parte dagli scenari nei quali gli enti locali si troveranno a operare (Cap 1, Europa 2020 e nuove prospettive finanziarie, quali scenari per l'ente locale in Europa) e si prosegue col coinvolgimento nel processo decisionale (Cap 2, Gli enti locali nel processo decisionale dell'Unione Europea). Il volume affronta poi gli aspetti di policy (Cap. 3, Il ruolo dei Comuni italiani nella programmazione e attuazione delle politiche UE; Cap 4, La cooperazione territoriale europea: condivisione di conoscenze e prassi tra enti locali nei progetti transfrontalieri; Cap 5, Enti locali e politiche ambientali ed energetiche nella UE).

Si apre poi una sezione dedicata allo sviluppo (Cap 6, Finanziamenti comunitari: un approccio strategico per supportare lo sviluppo locale; Cap 7, Enti locali e politiche comunitarie: a che punto siamo; Cap. 8, L'ufficio Europa negli Enti locali: nel territorio per lo sviluppo). L'ultima parte del libro è infine dedicata agli aspetti legati alla costruzione di reti, locali ed europee, e alla partecipazione e informazione dei cittadini (Cap 9, Fare rete per l'Europa, condividere competenze territoriali; Cap 10, Il sistema di rappresentanza degli Enti locali a Bruxelles).

Il lavoro, ideato e coordinato dall'Ufficio Europa della Provincia di Milano e curato da Carmine Pacente e Mario Battello, prende infatti spunto da una ricerca condotta sul campo da Tecla, col supporto di ANCI Lombardia e UPI, e col patrocinio della Commissione europea.

La grande questione che abbiamo innanzi oggi è come portare avanti, contestualmente, politiche pubbliche nazionali e politiche europee. Per queste ragioni è opportuno accendere i riflettori anche sulla dimensione locale delle politiche comunitarie.



In America Latina operano innumerevoli associazioni italiane di volontariato

Due mesi in Brasile, in un mondo di povertà e di canne da zucchero

di Emanuela Tesselli



Pubblichiamo la testimonianza di una volontaria recentemente impegnata in un progetto di cooperazione internazionale con il Brasile.

"Ho 33 anni e la mia passione è sempre stata viaggiare. Lo scorso anno essendomi trovata senza lavoro a causa della crisi, ho pensato di sfruttare i mesi a mia disposizione per fare un

viaggio diverso dal solito. Non volevo solo conoscere nuove realtà ma volevo entrare a far parte di altre vite, dando, dove possibile, un aiuto. Il volontariato internazionale mi ha dato questa opportunità.

A fine ottobre 2011, grazie a una piccola associazione di Modena, sono così partita per 2 mesi con destinazione Brasile.

Nelle prime 3 settimane ho visitato, insieme al presidente dell'associazione e a un'altra volontaria, gli stati del nord-est dove sono attivi progetti che hanno l'obiettivo di dare un'istruzione e prospettive a bambini e ragazzi che altrimenti finirebbero in strada. Ad una di queste iniziative mi sono poi dedicata per un mese.

Il Brasile che ho visitato non ha niente a che vedere con quello indicato dalle guide turistiche. Cose che in Italia diamo per scontate in molti luoghi di quel Paese non lo sono. Sono stata in villaggi non collegati da strade, che rimangono totalmente isolati durante i mesi di pioggia torrenziale, con i sentieri che diventano fiumi in piena, le persone costrette in casa e i bambini impossibilitati ad andare a scuola. Ho conosciuto persone che abitano in case di fango, con la terra come pavimento e tetti provvisori. Vivere così significa sentirsi addosso la polvere 24 ore al giorno nei mesi caldi e l'umidità nei mesi piovosi ed essere consapevoli che quando piove la casa potrebbe cedere. Sono stata in villaggi dove l'elettricità è arrivata da un anno e dove si vive come facevano i nostri nonni nel dopoguerra, con la differenza che le persone che ho conosciuto sanno come vive il resto del mondo perché tutti (grazie all'elettricità) hanno la TV. La TV per i brasiliani è importantissima, nelle case (anche in quelle di fango) è acquistata prima del frigorifero. Le strade dei quartieri più poveri sono piene di immondizia e ovunque ci sono discariche a cielo aperto. Avere un lavoro è un'eccezione, le persone sopravvivono con gli aiuti statali e i più fortunati con lavori stagionali che, nel nord-est, sono legati alla canna da zucchero. La coltivazione della canna da

zucchero richiede molta mano d'opera ed è ancora oggi un lavoro pesante: la canna viene infatti raccolta con il machete dopo che i campi vengono bruciati per eliminare le foglie secche e la paglia della canna.

Durante il mese di permanenza in uno dei progetti sostenuti dall'associazione, in cui ho organizzato attività educative e ricreative per i bambini (corsi di italiano, inglese, pallavolo, e giochi per i più piccoli), ho potuto conoscere meglio le persone che vivono in questa realtà. Tra le tante cose, mi ha sorpreso conoscere ragazze della mia età che, nonostante siano già sposate e con minimo 3 figli, hanno tutte il sogno di visitare l'Italia grazie alla telenovela "Passione" (telenovela italo-brasiliana che si sviluppa tra



varie città brasiliane e un piccolo borgo medievale toscano); mi hanno intenerito le dimostrazioni di affetto dei bambini che ci correvano incontro per abbracciarci e il loro entusiasmo per qualsiasi gioco gli insegnassimo; mi ha sorpreso conoscere ragazzi adolescenti già sposati e, per la maggior parte, già divorziati, con figli, che amano il calcio e la musica e a cui non piace studiare, con famiglie alle spalle complicate e che vivono il presente così com'è, con le serate in piazza e con le feste nei paesi vicini.

Nelle prime 3 settimane di viaggio quello che notavo erano le differenze con l'Italia, poi nell'ultimo mese, grazie al tempo trascorso con la popolazione locale, ho iniziato a vedere le somiglianze e a intuire com'è vivere cercando di avere il massimo da una realtà che non ti dà reali opportunità e quanto un aiuto, che a noi sembra poco, a certe persone riempia il cuore e dia speranza.

I problemi vissuti dai Piccoli Comuni nel convegno tenuto ad Arona

Le mani legate dietro la schiena

Il 6 e il 7 luglio ad Arona i piccoli comuni italiani sono stati protagonisti della XII Assemblea dei Piccoli Comuni. Nel suo discorso di saluto il presidente Anci, Graziano Delrio è partito ricordando la grande manifestazione di Milano dello scorso 29 agosto, quando oltre 2 mila primi cittadini d'Italia si erano radunati per difendere i diritti delle piccole e grandi comunità locali e dei loro cittadini.

Delrio al riguardo ha evidenziato che "la battaglia di Milano è stata vinta, abbiamo evitato un disastro che poteva avere gravi ripercussioni per il Paese. Il sistema dei piccoli comuni rappresenta un presidio che va rafforzato perché non solo rappresenta la storia del Paese, ma soprattutto il futuro, territori che per qualità della vita, controllo democratico, generosità, senso di comunità sono un patrimonio fondamentale per la crescita di questo paese".

Delrio, su questo punto ha ringraziato direttamente gli amministratori locali dei piccoli comuni che "con forza, pazienza e forte spirito di appartenenza alla comunità denunciate le derive normative che vi calano dall'alto".

Durante l'assemblea si è ricordato che l'Ance da tempo rivendica tre tipi di autonomia: quella fiscale, e su questo punto con l'Imu, che dal 2013 passerà interamente ai comuni, è stato fatto un netto passo avanti; quella normativa, dove si aspetta l'approvazione della Carta delle Autonomie che purtroppo va troppo per le lunghe; e, infine, quella patrimoniale, con il federalismo demaniale che si era perso per strada, che sembra tornato di attualità e sul quale Anci ha creato una fondazione che aiuterà i comuni nella valorizzazione degli immobili.

Questi punti sono stati ricordati anche dal presidente Anci che li ha definiti "i pilastri fondamentali sui quali non faremo passi indietro". Delrio si è, inoltre, soffermato sulle emergenze del paese, ricordando che "il tema principale attualmente non è contrarre ulteriormente la spesa, ma far ripartire gli investimenti, creare lavoro, tutto ciò non è possibile con questo patto di stabilità, che tra l'altro, ha solo l'Italia, concepito in maniera avulsa rispetto agli altri paesi". Pertanto, secondo il sindaco di Reggio Emilia, "la nostra prossima battaglia sarà incentrata sull'ottenere una forte revisione del patto e quindi, considerando che vogliamo una sua revisione, non vogliamo che sia esteso, nella maniera più assoluta, ai comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti. Siamo alleati con tutte le forze sociali e sindacali su questo punto, con il presidente Monti abbiamo parlato a lungo e sappiamo bene che sta insistendo in Europa sulla golden rule, è fondamentale che gli investimenti siano messi fuori dal patto".

L'intervento di Mauro Guerra

Ad Arona ha preso la parola anche Mauro Guerra, Coordinatore Nazionale Piccoli Comuni dell'Ance, che ha aperto

il suo intervento sottolineando che "quello che i piccoli comuni stanno attraversando è un momento delicato e importante e come Anci e Consulta dei piccoli comuni sentiamo la necessità di un confronto rapido e deciso tra di noi, per una prospettiva futura più favorevole per le nostre popolazioni".

L'intervento del vicesindaco di Tremezzo è stato sentito ed appassionato, premiato dal plauso dal pubblico di piccoli amministratori in sala, protagonisti in questi anni di un continuo processo di revisione e adeguamento a norme che, come ha sottolineato Guerra nel suo discorso "mina la governance del territorio".

Ribadendo che "i piccoli comuni sono il primo tessuto connettivo dell'Italia e presidio fondamentale del territorio" Guerra ha evidenziato l'irrazionalità di provvedimenti che rischiano di dismettere le piccole amministrazioni basandosi su criteri meramente quantitativi e ha denunciato la "superficialità e sciattezza di leggi incoerenti e approssimate che dimostrano scarsa conoscenza della territorio".

Una legislazione irragionevole subita dai piccoli comuni, considerati ingiustamente simbolo dei costi della politica nonostante siano "esperienza concreta di volontariato civico e democratico" a partire proprio dai compensi di chi li amministra. Detto questo, Guerra ha affermato che



“siamo pronti a rispondere alle esigenze di ridimensionamento dei costi della democrazia con responsabilità e senza demagogia, all'interno del grande tema della riorganizzazione del sistema della pubblica amministrazione”, ma per fare tutto questo, “è necessaria una normativa flessibile, concentrata sui territori che hanno l'ambizione di volere poche e chiare norme che non si contraddicano tra quelle nazionali e regionali”.

L'attenzione si è quindi spostata sul patto di stabilità, per il quale si è esplicitato un no ai vincoli che si applicano in modo uniforme, mentre si vede con favore una normativa flessibile che sappia premiare chi è virtuoso. Il referente per i piccoli comuni ha sottolineato che “con Anci condividiamo la battaglia per modificare il patto di stabilità, per sostituire una finanza locale in gran parte derivata, con una finanza autonoma con criteri di perequazione e solidarietà. Non si può fare una riforma serie con le mani legate dietro la schiena”.

In merito all'articolo 16 della manovra estiva, Guerra ha ripercorso la battaglia dell'Anci di questo ultimo anno, per modificare profondamente la norma, sottolineando infine che “questa riforma della gestione associata è l'ultima chance per i piccoli comuni, pena l'accorpamento coatto. Questo vogliamo evitarlo, ma bisogna partire da noi, dobbiamo governare questo processo costruendo un progetto per i nostri territori”.

La delegazione lombarda

Tra gli interventi alla due giorni di Arona segnaliamo quelli di due amministratori lombardi.

Maria Carla Rocca, sindaco di Solza e componente del dipartimento piccoli comuni di Anci Lombardia, ha rivolto il suo appello al governo, sottolineando che in questo



> **4000 Comuni a rischio di frane e valanghe**

E' stato presentato ad Arona l'Atlante dei Piccoli Comuni 2012, elaborato da Ifel in collaborazione con l'Area Piccoli Comuni e Gestioni Associate dell'ANCI. Il volume presenta in modo immediato e semplice, gli indicatori, le mappe e le misure relative all'universo dei piccoli comuni italiani. Per fornire tutti gli elementi conoscitivi, chiari ed aggiornati, sulle piccole realtà urbane del nostro Paese.

Un dato che ha attirato molta attenzione è stato quello relativo al rischio idrogeologico delle piccole comunità, poiché, come dice l'Atlante, “dei municipi italiani a rischio idrogeologico, poco meno della metà (il 48,3%) è un piccolo comune. Dislocati in quasi tutte le regioni, sono in totale 3907 gli enti di piccola dimensione a rischio frane, alluvioni, erosioni costiere, subsidenze e valanghe”. Analizzando i dati Legambiente 2012 e Istat 2011, lo studio ha evidenziato come la regione più a rischio è la Valle d'Aosta dove 73 Comuni sono in pericolo, in pratica tutti tranne il capoluogo Aosta. La Sardegna, 6,1%, è la regione più sicura dal punto di vista idrogeologico dopo di che si balza al 26,8% del Veneto al secondo posto. Dal territorio al settore energetico, dove cresce l'uso di fonti rinnovabili nei Piccoli Comuni. L'Atlante 2012 dice che “in un totale di 7708 comuni sono 5312 i Comuni fino a cinquemila abitanti che hanno un impianto fotovoltaico”. Inoltre sui 339 Piccoli Comuni che hanno installato impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili su immobili di proprietà dell'ente (scuole, municipi etc), al primo posto figura la Lombardia con 95 Piccoli Comuni, secondo il Piemonte (38), terzo il Veneto (36).

INFO

L'atlante è disponibile gratuitamente sul sito di Ifel
www.portalewebifel.it

momento di incertezza gli amministratori vogliono delle “risposte su tanti punti, c'è una confusione che sta diventando insostenibile, c'è troppa poca chiarezza su tanti aspetti che riguardano la vita dei piccoli comuni, non possiamo più aspettare, il problema del personale ad esempio è devastante, ci dicano come affrontare questa situazione, veramente non sappiamo più come approcciarci ai problemi”. Alberto Fornaroli, assessore finanze e tributi del comune di Santo Stefano Ticino, si è invece concentrato sugli obiettivi del patto 2013 che riguardano i piccoli comuni sostenendo che “non può essere applicato, non abbiamo possibilità di applicarlo perché rappresenterebbe, nel vero senso della parola, un problema di enorme portata per i piccoli comuni”.

Nel convegno di Pavia sono state affrontate problematiche scottanti

Gestioni associate entro settembre

di Lauro Sangaletti

Le gestioni associate e il personale dei piccoli comuni sono stati i due temi protagonisti del convegno promosso da RisorseComuni a Pavia lo scorso 14 giugno. L'obbligo imposto ai piccoli comuni di attivare gestioni associate entro il prossimo 30 settembre impone, infatti, una riflessione sul ruolo del personale quale fattore in grado d'influenzare la realizzazione di collaborazioni intercomunali.

I lavori del convegno, coordinati dal direttore di Ancitel Lombardia, Massimo Simonetta, sono stati aperti dal Sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, che ha sottolineato come il territorio pavese sia particolarmente attento a queste dinamiche poiché è formato "da oltre 190 Comuni e da circa mezzo milione di persone dislocati su un'area molto vasta, e anche montana, pertanto questo determina una polverizzazione delle realtà comunali", molte delle quali hanno una popolazione inferiore ai 1000 abitanti. La situazione, come ha osservato Cattaneo, "poteva rappresentare un elemento di svantaggio e difficoltà, invece, il territorio è riuscito a organizzarsi al meglio e si è creata una sinergia spontanea dal basso. L'esigenza ha quindi reso naturale derogare un po' della propria autonomia capendo che mettersi insieme era sicuramente vantaggioso per tutti, perché così si erogano i servizi in modo migliore e spendendo meno".

Ivana Cavazzini, Presidente del dipartimento piccoli comuni di Anci Lombardia, entrando nel vivo dell'evento, ha posto l'attenzione sulle incertezze normative che accompagnano l'avvicinarsi delle scadenze per dar vita alle associazioni obbligatorie. Nel suo intervento, il Sindaco di



> **Riorganizzare la macchina comunale, che talvolta è arrugginita**

Durante il convegno di Pavia è stato dato molto spazio alle esperienze delle amministrazioni locali che hanno mostrato come si stanno preparando per affrontare il cambiamento imposto dalle norme al fine di migliorare l'andamento della macchina comunale.

Pietro Paolo Miletì, segretario generale del Comune di Pavia, avviando la tavola rotonda ha focalizzato la questione evidenziando che ormai vi è una "necessità improcrastinabile di una revisione organizzativa. Siccome il legislatore pressa, soprattutto per mostrare dei risultati al cittadino, è necessaria un'immediata ottimizzazione e riorganizzazione della macchina comunale che oggi, a volte, è un poco farraginoso".

Per comprendere come l'innovazione organizzativa sia vissuta dai dipendenti comunali è stata utile la testimo-

nianza di Ivana Dello Iacono, direttore del personale e dei servizi interni del comune di Pavia. Nella sua relazione la dirigente ha considerato che il Comune di Pavia ha attualmente 650 dipendenti, questo perché alcuni servizi, tipo gli asili, vengono gestiti da personale assunto direttamente dall'amministrazione. Numeri di questo tipo determinano quindi una maggiore difficoltà e una minore flessibilità nel promuovere azioni di cambiamento. Dello Iacono ha inoltre osservato che in merito alle politiche del personale "viviamo un momento di grande difficoltà legato alle note vicende legislative, per le quali la nostra capacità di assunzione si è notevolmente ridotta. Stiamo affrontando pensionamenti sempre più massicci e un innalzamento dell'età anagrafica del personale che porta anche a un problema di gestione efficiente dei servizi. Dall'altra parte abbiamo un cittadino sempre più esigente e un territorio sempre più

Drizzona ha rimarcato che oggi "i comuni per quello che attiene alle scelte di tipo politico hanno già fatto una serie di riflessioni per cui sono già pronti per partire. Di fatto questo non è possibile perché la legge, per come è fatta, ha ancora al suo interno delle criticità che non rendono libera e consapevole, ad esempio, la scelta della forma maggiormente integrante delle funzioni, che è quella delle unioni". In attesa che ci siano chiarimenti, anche da parte della Regione, Cavazzini ha evidenziato che "come Anci Lombardia abbiamo fatto delle richieste precise. La prima è quella di partecipare a un tavolo per una legge di ridefinizione degli ambiti territoriali che devono essere omogenei oltre che ottimali. Abbiamo, inoltre, chiesto alla Regione di finanziare i progetti di start up delle gestioni associate e attendiamo che queste richieste abbiano un seguito".

A queste perplessità ha risposto Andrea Di Sorte, Vice coordinatore nazionale della consulta Anci piccoli comuni, che ha presentato i risultati scaturiti da un recente incontro con il governo in merito alle unioni obbligatorie stabilite dall'articolo 16 della manovra Tremonti dello scorso agosto. Il referente Anci ha dichiarato che "per la prima volta il governo riesce a metter mano all'associazionismo, si è preso un impegno politico a farlo".

Tutta questa incertezza come viene vissuta dagli enti locali? Per Giuseppe Ragadali, esperto di gestioni associate e del personale, "il quadro normativo è in continua evoluzione e tra proroghe, promesse e altro, si sommano molti segnali che vengono visti dai comuni come la solita riforma italiana che si farà quando sarà, ma non nei prossimi mesi e questo fa sì che molti non si preoccupino o che cerchino delle forme elusive per dimostrare il conseguimento degli obiettivi della norma ma che non li esaudiscono affatto".

Per affrontare queste novità sono inoltre necessari degli investimenti e su questo tema le preoccupazioni degli enti locali si fanno sentire, come ha sottolineato Furio De Candido, responsabile area PA di Inaz, per il quale "le principali emergenze sono dovute alla difficoltà nel reperire le risorse per mantenere elevata la qualità dei servizi erogati

dai comuni e questo lo si riscontra soprattutto nelle realtà di piccola dimensione dove, per una serie di normative che sono intervenute, le disponibilità diminuiscono progressivamente e, di conseguenza, è necessario trovare strumenti che siano efficaci ed efficienti e che, pertanto, abbiano un rapporto costi benefici decisamente più favorevole di quanto fosse richiesto qualche anno fa".

I lavori sono stati conclusi da Giulio Gallera, Vice Presidente di Anci Lombardia, che ha sottolineato come i Comuni, di fronte alle istanze di cambiamento e alle incertezze normative, si stiano dimostrando, ancora una volta, virtuosi e impegnati a dare risposte concrete e positive



ricco di sollecitazioni. Il personale rivendica maggiore attenzione ai temi della formazione e dell'incentivazione e devo dire che noi, nonostante le limitazioni introdotte dai vincoli di legge, cerchiamo di contemperare l'esigenza di formazione e quella di sollecitazione a un maggiore impegno. L'imperativo è pertanto quello della razionalizzazione dell'organizzazione delle risorse umane, con la valorizzazione dei giovani talenti che oggi sono meno numerosi ma su cui dobbiamo necessariamente investire".

Molto incisivo anche l'intervento di Maurizio Segalini, direttore dell'area risorse umane e tecnologiche del comune di Cremona che ha avviato una riflessione di più ampio respiro. Per il dirigente cremonese "il momento travagliato che stiamo vivendo deve darci delle regole di comportamento manageriale e credo che sia fondamentale avere un rigore metodologico sia sulla gestione e l'organizzazione delle risorse umane che nell'acquisto di soluzioni tecnologiche e informatiche. Ognuno deve fare il proprio mestiere

e credo che il management pubblico abbia il compito di prospettare alla politica delle opzioni di scelta e delle soluzioni tecniche organizzative legittime e strutturate. Se invece il processo è il contrario, ovvero oltre ad esprimere gli indirizzi fondamentali, la politica vuole avvalersi anche della possibilità di dare le risposte tecnico scientifiche, faccio fatica a immaginare che questa sia la soluzione per curare i mali della pubblica amministrazione". Per Segalini è pertanto necessario "da un lato alzare il livello tecnico di tutto il personale pubblico dando strumenti come la formazione, l'accompagnamento e le tecnologie, e dall'altro dare a chi amministra la certezza di disporre di scelte valide".

INFO

Gli atti del seminario di Pavia e il calendario dei prossimi eventi di RisorseComuni sono disponibili sul sito: www.risorsecomuni.it

Via libera al referendum consultivo per la fusione dei due celebri Comuni

Si sposano Ponte di Legno e Temù

di Sergio Madonini

È stato dato il via libera da parte della Commissione Affari Istituzionali del Consiglio regionale lombardo al referendum consultivo per la fusione dei Comuni di Ponte di Legno e Temù, in provincia di Brescia.

Il nuovo Comune sarà chiamato Ponte di Legno (per via della maggiore notorietà) e avrà circa 2900 abitanti. Il referendum è consultivo e, stando a quanto ci dice al telefono l'attuale Sindaco di Temù, Roberto Menici, "nel progetto presentato in Regione abbiamo previsto che, in caso di esito negativo, non si procederà alla fusione".

Il progetto di fusione parte dalla constatazione delle amministrazioni comunali delle crescenti difficoltà amministrative e gestionali dei due Comuni. L'obiettivo, come si legge nell'allegato alla delibera del Consiglio Comunale di Temù è quello di razionalizzare al meglio le risorse finanziarie, economiche, patrimoniali, strumentali e umane per dare luogo a una migliore e più efficiente gestione complessiva. Che la situazione sia critica, non solo nei due Comuni dell'Alta Val Camonica, lo si deduce anche dal fatto che, come scrivono gli amministratori di temù proponenti la fusione, guidati dal Sindaco Roberto Menici, "le risorse finanziarie si stanno prosciugando a causa del cambiamento nella finanza statale e locale e i flussi europei, gli unici consistenti, sono spesso al di là della scarsa capacità progettuale delle piccole amministrazioni". Da qui la necessità di trovare nuove strade, una nuova organizzazione.

Ponte di Legno e Temù hanno presentato una omogeneità territoriale, sociale, culturale e storica. Fino al 1624 furono un Comune unico: in quell'anno interessi economici divergenti (questioni di pascoli per il bestiame) portò alla rottura e i due Comuni si divisero. Con essi si divisero anche le frazioni e, insieme, diedero vita a ben 4 Comuni: Temù, Ponte di Legno, Pontagna e Villa.

I due Comuni, inoltre, confinano in numerosi punti, tanto da far scrivere agli amministratori che il "confine amministrativo appare simulato". Il tessuto economico è simile, fondandosi sull'attività turistica (vi sono nel territorio 488 aziende che occupano 1275 addetti).

Fra gli aspetti amministrativi e organizzativi, la relazione di accompagnamento della delibera del Comune di Temù sottolinea che "l'accorpamento consentirebbe una razionalizzazione nell'impiego dei dipendenti, favorendo una più elevata qualità ed efficienza nei servizi erogati".

Altro aspetto sul fronte organizzativo è l'impatto della fusione soprattutto sui cittadini del Comune più piccolo (nel caso Temù con i suoi 1085 abitanti) che potrebbero sentirsi "annessi" al Comune più grande e vedersi ridotto il proprio peso nelle scelte che riguardano il paese originario. In questo caso, sottolineano a Temù, viene in aiuto la normativa che prevede l'istituto dei Municipi, organo di decentramento burocratico-amministrativo del nuovo Comune. Potendo, sottolinea il documento redatto dal Comu-

ne, essere disciplinate organizzazione e funzioni del municipio dallo statuto e dal regolamento del nuovo Comune, diventa fondamentale introdurre norme che salvaguardino i caratteri originari e peculiari del Comune trasformato in Municipio. Si ipotizza una funzione di partecipazione alle scelte di politica amministrativa del nuovo Comune che riguardano il territorio del Municipio, che si concretizza, per esempio, nella consultazione obbligatoria circa i documenti programmatori più rilevanti, dal bilancio ai tributi, dagli strumenti urbanistici alle opere pubbliche.

Un altro elemento, in questo caso particolare, della fusione tra Ponte di Legno e Temù è il fatto che le due realtà costituiscono insieme ad altre 4 amministrazioni l'Unione dei Comuni dell'Alta Valle Camonica. All'Unione, istituita nel 2000 e rinnovata nel 2010, sono affidati compiti di gestione associata di numerosi servizi comunali, ma soprattutto l'attuazione di un programma di sviluppo integrato del territorio, con particolare attenzione al comprensorio sciistico.

La fusione tra i due Comuni non porterà, assicurano le amministrazioni, all'abbandono del progetto sovra comunale. Così come non verrà meno l'apporto al Sistema Turistico Adamello, sperimentazione di un sistema turistico locale avviato nel 2011 e riconosciuto come sistema Adamello nel 2006 dalla Regione. Del resto, per i lombardi Ponte di Legno significa stazione sciistica e oggi, grazie all'impegno degli amministratori comunali del Sistema, località di turismo ambientale. I numerosi altri aspetti della fusione verranno affrontati in sede di statuto e di regolamento. Ora si attende il referendum, la cui data sarà fissata con decreto del Presidente della Giunta regionale. Quale sarà l'esito è difficile dirlo, anche perchè gli oppositori non mancano, come ci conferma il Sindaco Menici, il quale tuttavia si dice fiducioso. "Anzi, proprio per la storia del nostro territorio, mi auguro che la fusione possa allargarsi anche ad altri Comuni. Più siamo uniti, più siamo forti". O, per usare uno slogan, ritorno al passato per un futuro migliore.



Un seminario a Varese sul funzionamento della Piattaforma Sintel

Gare telematiche, nuove opportunità

di **Lauro Sangaletti**

A livello locale l'innovazione delle istituzioni si realizza anche grazie alle gare telematiche che rappresentano uno strumento utile per semplificare e dematerializzare i processi d'acquisto della pubblica amministrazione. Le parole d'ordine del sistema di approvvigionamento telematico sono: trasparenza, economie di scala e sostenibilità ambientale. Per comprendere questi aspetti e per conoscere cosa gli enti locali hanno realizzato negli ultimi anni, RisorseComuni ha organizzato lo scorso 20 giugno a Varese il seminario "Gare Telematiche e Piattaforma Sintel: nuove opportunità per gli Enti Locali della Lombardia". L'evento ha, inoltre, permesso di approfondire il funzionamento della Piattaforma Sintel: lo strumento telematico per l'e-procurement che Regione Lombardia ha messo a disposizione di tutti gli enti della pubblica amministrazione lombarda al fine di razionalizzare la loro spesa.

Per fare il punto sulla situazione era presente il Direttore della Centrale regionale degli acquisti, Andrea Martino, che ha evidenziato come "la Centrale sta svolgendo numerose attività sull'e-procurement con un'ampia partecipazione di tutto il sistema degli enti locali. Ci sono infatti oltre 300 enti locali che già lavorano con la Centrale".

Quali sono le ragioni di tale successo? Martino ha sottolineato che la soluzione regionale offre "al sistema degli enti locali due contributi per migliorare i processi di acquisto. Da un lato presenta una centrale di committenza che compra beni e servizi e quindi l'ente locale può semplicemente comprare attraverso un nostro contratto senza svolgere la gara. L'altro contributo è relativo alla messa a disposizione di una piattaforma telematica di e-procurement che consente agli enti, in totale autonomia, di svolgere le proprie gare d'appalto in forma online, senza utilizzo della carta in una logica di sostenibilità ambientale. Attraverso queste due iniziative cerchiamo di ottenere dei risultati in merito alla riduzione dei tempi delle gare e dei processi di acquisto e all'ottenimento di condizioni economiche migliori. I dati dimostrano che ad oggi, mediamente, i risparmi ottenuti sui costi delle forniture sono di circa il 20, 25%, mentre in merito all'efficienza si registrano risultati positivi, con una riduzione del 30% del tempo della gara".

L'appuntamento di RisorseComuni, come di consueto, ha riservato molto spazio alle esperienze delle realtà locali, a partire da quella della Provincia di Varese, presentata dal Vicepresidente Luca Marsico. Nel suo intervento Marsico ha sottolineato i risultati positivi raggiunti con l'e-procurement "perchè si è trattato di scardinare vecchi e ormai vetusti sistemi di evidenza pubblica per approdare a un sistema snello ed efficace, in grado di ridurre la burocrazia e di accorciare i tempi oltre che a dare una mano all'ambiente evitando l'utilizzo della carta".

Altro caso alla ribalta è stato quello dell'Aler di Varese, presentato da Alessandra Bogni, che ha evidenziato come "la nostra esperienza è nata due anni fa quando abbiamo lanciato le prime due procedure per l'affidamento di lavori di manutenzione. Successivamente abbiamo allargato l'ambito e abbiamo acquistato servizi e forniture avvalendoci della piattaforma telematica e abbiamo esperito ogni tipologia di gara con procedure aperte o negoziate".

Interessante, infine, il caso di Paolo Bertazzoli, Segretario generale dei Comuni bresciani di Gavardo, Preseglie e Azzano Mella, che ha evidenziato come l'utilizzo della Piattaforma

Sintel è utile non solo ai grandi Comuni ma anche ai piccoli che possono aumentare le proprie potenzialità associandosi. Bertazzoli ha presentato il caso relativo al bando per l'affidamento del servizio scuolabus gestito in forma associata da più Comuni. Partendo da un centro "montano di 1800 abitanti, che per tradizione ha sempre avuto il ruolo di coordinatore del servizio del trasporto scolastico diviso su 3 Comuni" è nata l'idea di modificare il solito modo di espletare le gare, che erano annuali e assicuravano pochi ribassi, e si è deciso, grazie anche all'aiuto degli strumenti telematici, "di attivare una gara per più anni e riunendo più Comuni".

Come ha spiegato il segretario comunale "in pratica un Comune funge da centrale di committenza. Questa centrale esplica la gare e rimane come interlocutore delle varie ditte partecipanti e si fa carico di tutte le procedure concorsuali. Tale concorso però non vale solo per sé ma anche per gli altri partecipanti, innescando così un fattore moltiplicante dei benefici".



È urgente intervenire al più presto: cosa possono fare i sindaci

Il gioco d'azzardo e gli enti locali, non è mai la gallina dalle uova d'oro

di **Angela Fioroni**

I dati sul gioco silenzioso che sta mettendo a repentaglio la serenità, i legami e la sicurezza di tante famiglie sono impressionanti: 15 milioni di Italiani che giocano abitualmente, 3 milioni sono a rischio patologico.

Ludopatia viene definita la nuova malattia, quella prodotta dal gioco d'azzardo, che si sta configurando come una delle dipendenze più catastrofiche finora conosciute: una dipendenza che non ti induce a consumare sostanze, ad acquistarle in modo illegale, a renderti conto che stai facendo qualcosa che non va. Con le slot machines tutto è legale: uno ci perde lo stipendio, la pensione, la casa, rompe i rapporti con la famiglia e gli amici, si copre di debiti... ma tutto è lecito. Meglio ancora il gioco al computer: non devi neppure uscire di casa, non ti vede nessuno, puoi giocare a tutte le ore. E così, mese dopo mese la spesa individuale per il gioco d'azzardo arriva agli 80 miliardi nel 2011, sale ai 100 miliardi nel 2012 (di 80 miliardi l'anno è la spesa per la sanità a livello nazionale, quella considerata eccessiva che si tenta di tagliare in modo consistente). Un mostro che si è insinuato velocissimo tra le pieghe di un malessere collettivo diffuso e produce frane inimmaginabili nel tessuto sociale delle nostre comunità. Lo hanno avvertito alcuni Sindaci, che si sono attivati con grandi difficoltà con i mezzi a loro disposizione per arginare il fenomeno, più di una volta rimettendoci amaramente perché hanno utilizzato sistemi ritenuti non pertinenti. Lo avvertono le Associazioni degli Enti locali, che percepiscono i danni irreparabili a cui vanno incontro le persone, e i problemi che dovranno affrontare i Comuni. Lo avvertono le Associazioni impegnate sul versante della legalità, che vedono come il gioco d'azzardo abbia creato un tessuto di insediamento per la criminalità organizzata che agisce attraverso l'installazione, la manutenzione e la manomissione delle macchinette; e vedono l'aumento della vulnerabilità delle persone all'estorsione, all'usura e al riciclaggio. Dove si concentra denaro contante, inoltre, lì aumenta la criminalità comune e organizzata poiché vi sono più bersagli facili per rapine e furti. E di fronte a questo impatto, i Comuni si trovano senza alcun peso regolativo, ispettivo, autorizzativo.

Solo in queste settimane vengono presentati in Parlamento disegni di legge che considerano il fenomeno e prevedono l'intervento della sanità pubblica per la cura delle ludopatie, la facoltà per i sindaci di vietare l'apertura di sale da gioco in luoghi sensibili, il controllo più efficace della liquidità mobilitata, mentre sono allo studio anche misure di prevenzione e per regolamentare gli spot sui media oltre che l'accesso dei minori ai giochi con vincite in denaro.



Legautonomie chiede leggi dello Stato per attivare i poteri dei Sindaci

Su questi temi nei giorni scorsi Legautonomie ha organizzato un convegno nazionale, con lo scopo principale di mettere a fuoco il ruolo dei sindaci, con i territori che amministrano invasi da oltre 400mila apparecchi automatici, 14mila agenzie di raccolta delle scommesse, una quantità infinita di possibilità di gioco situate presso bar, ristoranti, alberghi e negli uffici postali, mentre si stima che nel 2012 nelle abitazioni, divenute terminali di sistemi informatici di azzardo on line, si consumeranno oltre 20 miliardi



di euro. Si tratta di una diffusione capillare con ricadute sociali, economiche e urbanistiche gravissime. Ma le Amministrazioni locali non possono legiferare in materia, i regolamenti comunali sono inefficaci ad arrestare il fenomeno. È lo Stato che deve intervenire con leggi adeguate che consentano ai Sindaci di attivare poteri che finora non hanno. "Provvedimenti urgenti", chiede Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente nazionale di Legautonomie. I Comuni devono poter disporre dei poteri necessari a tutelare gli interessi generali delle collettività, perché il gioco d'azzardo mina alle fondamenta la comunità: rinchiude giovani, anziani, uomini e donne, occupati e disoccupati, nei loro mondi di perdite e illusioni senza fine, separa mogli e mariti, figli e genitori, nonni e nipoti, in uno sfaldamento sociale senza precedenti, e sprofonda tutti in un baratro di disperazione senza vie d'uscita. I Sindaci possono utilizzare gli strumenti amministrativi esistenti per regolare le attività e ridurre l'impatto del gioco d'azzardo sull'ordinato svolgimento delle funzioni urbane, ma occorrono anche nuovi atti aventi efficacia normativa. Occor-

rono provvedimenti urgenti, il riconoscimento ad esempio del Gioco d'Azzardo Patologico nei Livelli Essenziali d'Assistenza, la devoluzione di poteri alle Regioni e soprattutto il ripristino di poteri ai Comuni.

Una legge richiede tempi lunghi, è invece urgente intervenire a breve. In attesa di una legge, allora, si può introdurre una norma nella prossima legge di stabilità per stabilire che i Comuni e le Regioni siano interpellati e il loro parere sia vincolante per l'organizzazione, la quantità e la compatibilità di queste attività di gioco con il normale svolgimento della vita urbana. Anche i Sindaci possono intervenire, facendo valere la loro potestà in materia di sicurezza urbana, tutele dei minori e delle fasce più deboli della cittadinanza. Le loro ordinanze devono essere costruite su elementi inattaccabili, quali l'aspetto sociologico, legale e medico con il riconoscimento della patologia del gioco d'azzardo.

INFO

www.legautonomie.it – Gioco d'azzardo ed Enti locali

> **Premio Vassallo al Comune di Santa Caterina dello Jonio**

Durante la Conferenza Nazionale dei Piccoli Comuni di Arona, Anci ha assegnato il Premio Vassallo 2012, istituito in memoria dell'indimenticabile sindaco di Pollica Angelo Vassallo.

Ad aggiudicarsi il riconoscimento è stato il Comune di Santa Caterina dello Jonio, in provincia di Catanzaro. La città calabrese è stata premiata per aver realizzato un sistema di gestione ambientale volto alla tutela e alla valorizzazione di un territorio ancora incontaminato, alla sensibilizzazione della popolazione e al recupero del centro storico medievale che, in un contesto economicamente povero e socialmente fragile, individua i punti di forza per uno sviluppo sostenibile che tuteli le identità locali.

Due inoltre le menzioni speciali al Premio, andate al Comune di Opi in provincia dell'Aquila e al Comune di Rocchetta Vara (La Spezia). Il Comune di Opi è stato premiato per aver realizzato un progetto che intende creare un rapporto diretto tra l'ente comunale, i cittadini e gli operatori economici del territorio, attraverso un'attività di informazione capillare e costante sulle opportunità di finanziamento, sviluppo e crescita per le attività economiche locali, in un'ottica di sostenibilità ambientale e con particolare attenzione ai giovani. Il comune di Rocchetta Vara ha ottenuto la menzione speciale per la realizzazione di un progetto volto a recuperare terreni incolti attraverso l'utilizzo di tecniche tramandate da generazioni per la coltura del grano, con il principale obiettivo di creare e incentivare opportunità lavorative, in particolare per le giovani generazioni.

ROSARIA, CASSIERA.
Ha tutti i numeri per fare
le cose in grande.



D-SIGN.it

PERSONE CHE FANNO GRANDE LA RISTORAZIONE

Da oltre 60 anni, Camst è l'azienda leader della ristorazione in Italia. Con attenzione e dinamismo, ogni giorno è vicina ai suoi clienti per offrire soluzioni personalizzate e flessibili. Per questo Camst fa grande la ristorazione: perché è fatta di persone che non rinunciano alle regole e garantiscono a clienti, lavoratori e studenti qualità e sicurezza.

www.camst.it

CAMST 
LA RISTORAZIONE ITALIANA

L'iniziativa, varata a livello regionale, quest'anno è alla terza edizione

Premio Lombardia Efficiente 2011: riconoscimento ai Comuni virtuosi

a cura di Lombardia Informatica

Premiare l'efficienza negli acquisti e fornire un riconoscimento concreto alle Amministrazioni lombarde che si distinguono nell'utilizzo degli strumenti di public ed e-procurement: questi gli obiettivi del Premio Lombardia Efficiente, iniziativa di Regione Lombardia e Lombardia Informatica giunta quest'anno alla sua III edizione.

Lo scorso 13 giugno, al 39° piano del nuovo Palazzo Lombardia sono state infatti premiate le Pubbliche Amministrazioni più efficienti del 2011, grazie all'utilizzo degli strumenti di e-procurement e all'adesione alle iniziative di gara aggregata promosse dalla Centrale Acquisti lombarda. I riconoscimenti sono andati all'Azienda Ospedaliera di Cremona, alla Provincia di Milano, al Comune di Brescia e alla società Expo 2015. Menzioni speciali anche l'Azienda Ospedaliera Mellino Mellini di Chiari per dematerializzazione, al Carlo Poma di Mantova per trasparenza e al Comune di Gorgonzola per competitività.

Ai vincitori sono stati assegnati 20.000 euro da destinare a progetti ed interventi mirati allo sviluppo dell'informatizzazione dell'Ente, per la semplificazione dei processi, la dematerializzazione e l'innovazione dei servizi al cittadino, con una particolare attenzione alle finalità green.

Hanno preso parte al bando 38 Pubbliche Amministrazioni che, nel periodo compreso tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2011, hanno lanciato almeno una procedura di gara sulla piattaforma di e-procurement Sintel e/o hanno aderito ad almeno una gara aggregata della Centrale Regionale Acquisti: i vincitori sono stati individuati in ragione di 8 indicatori di valutazione oggettivi, tra i quali il numero di procedure lanciate in modalità telematica, il numero me-

> **La Centrale Acquisti a RisorseComuni 2012**

Si è parlato di acquisti della PA e di e-procurement anche nel corso del convegno dello scorso 20 giugno presso il comune di Varese nel circuito dei seminari organizzati Risorse Comuni, manifestazione annuale promossa da ANCI Lombardia e gestita da Ancitel Lombardia. Il seminario ha trattato di ottimizzazione della spesa e di e-procurement con testimonianze e best-practice di Enti locali e Regionali tra i quali il Comune di Saronno, l'Aler di Varese, la Provincia di Varese e i piccoli comuni bresciani di Gavardo, Preseglie e Azzano Mella. Il seminario è stato, inoltre, l'occasione per evidenziare come le funzioni della piattaforma Sintel - piattaforma di e-procurement che Regione Lombardia ha messo a disposizione gratuitamente di tutti gli Enti della P.A. lombarda - abbiano in questi anni permesso di trovare soluzioni soddisfacenti in grado di dare risposte al bisogno sempre più strategico di razionalizzazione della spesa pubblica.

dio di fornitori partecipanti alle procedure e le modalità di gara adottate.

Nel complesso, i dati di efficienza della Pubblica Amministrazione lombarda segnalati dalla Centrale Acquisti in occasione della cerimonia di premiazione sono positivi, con 8500 imprese registrate alla piattaforma di e-procurement Sintel, più di 4000 gare svolte online dalla Amministrazioni, per un valore di 3.3 miliardi di euro dal 2008 ad oggi. Inoltre le 47 gare aggregate svolte a beneficio del sistema a partire da luglio 2007, per un valore di 2.3 miliardi di euro, hanno consentito il 24% di risparmio medio ponderato rispetto ai prezzi storici di acquisto, dove il risparmio cumulato (sempre rispetto alla spesa storica) potenziale supera i 214 milioni di euro, sull'intera durata dei contratti esistenti.

INFO

www.centraleacquisti.regione.lombardia.it

Numero Verde 800 116 738

email: supporto.centraleacquisti@lspa.it lun-ven 8.30-18.30



Il nuovo presidente dell'UPL, Massimo Sertori, fa il punto sul futuro degli enti

Province e spending review: "L'unico scopo è centralizzare"



Massimo Sertori

Dopo Regioni e Comuni, anche le Province lombarde alzano la voce contro il decreto legge sulla spending review appena varato dal Governo: "È sempre più palese che questa misura fa parte di un progetto politico studiato a tavolino per tagliare fuori i territori e favorire il centralismo, persino il Senato stesso ha sancito che non ci sarà

alcun risparmio né con l'abolizione delle Province né tantomeno con questa lacunosa riforma."

A parlare è Massimo Sertori, 44 anni, di Ponte in Valtellina, numero uno della Provincia di Sondrio, eletto nuovo Presidente dell'Unione Province Lombarde (subentrato a Leonardo Carioni, giunto a fine mandato anche se rimane Commissario della Provincia di Como) nel corso dell'ultimo Consiglio Direttivo UPL, che si è riunito a Bergamo il 13 luglio in via straordinaria per fare il punto sulla situazione degli enti alla luce dei recenti provvedimenti del Governo.

Fermo restando che il nodo centrale della questione, secondo UPL, oltre al ripristino delle funzioni di area vasta delle Province, rimane la salvaguardia dell'elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri, perchè "essere democraticamente scelti dai cittadini garantisce un'indipendenza e un'autorevolezza imprescindibili", questa la futura linea politica delle Province lombarde annunciata da Sertori: "Premesso che siamo assolutamente favorevoli a razionalizzare il più possibile per ottenere un reale risparmio della spesa pubblica, pretendiamo però che si parta da dati oggettivi, quali l'efficienza certificata, per ridisegnare confini e territori. Per questo, se i criteri di riorganizzazione delle Province, nonostante tutti gli sforzi che faremo per supportare la battaglia in Parlamento, rimarranno quelli attualmente stabiliti dal decreto, non subiremo certo passivamente accorpamenti

calati dall'alto, ma pretenderemo di avere un ruolo attivo e propositivo, in primis con Regione Lombardia."

Di qui, l'idea di una "lobby" territoriale del Nord che definisca insieme un'ipotesi di riorganizzazione sulla base di principi condivisi: "Incontreremo il 23 luglio i Direttivi delle Unioni provinciali di Veneto e Piemonte, che oltre ad essere vicine geograficamente sono anche virtuose come noi, perchè se vogliamo uscire dalla crisi dobbiamo smetterla di fare gli ipocriti dicendo che siamo tutti uguali: i tagli del Governo non possono essere lineari e colpire indistintamente chi gestisce bene e chi gestisce male. Sui 500 milioni di tagli in corso di esercizio, i 70 milioni previsti sul no-



stro territorio rischiano di mettere in ginocchio il trasporto pubblico locale e la manutenzione delle scuole.

Non dimentichiamo, poi, che la Lombardia ha 10 milioni di abitanti e moltissimi comuni, tanti dei quali in zone montane, è impensabile che non esista un livello intermedio tra loro e il Palazzo della Regione. Anche per questo il numero dei comuni deve essere ripristinato quale criterio dell'accorpamento insieme a superficie e popolazione."

Azioni politiche, supporto alla battaglia parlamentare, quindi, ma non solo: UPL non esclude nemmeno la via del ricorso costituzionale: "Dopo il nostro sollecito - sottolinea Sertori -, Regione Lombardia ne ha già presentato uno contro il Salva Italia, se il DL 95/2012 rimarrà così le chiederemo di fare altrettanto contro questo decreto legge iniquo che abbatte letteralmente gli enti locali."

L'iniziativa della Provincia per tutelare la brescianità doc di prodotti e servizi

L'identità batte la crisi: "Made in Provincia di Brescia"



Daniele Molgora

Le Province lombarde lavorano quotidianamente per tutelare e sostenere adeguatamente l'occupazione e il comparto produttivo dei propri territori, facendosi spesso promotrici di iniziative concrete e, a volte, anche molto originali. È questo il caso, per esempio, di una singolare quanto apprezzata idea nata in seno alla Provincia di

Brescia. L'ultima mossa dell'Amministrazione provinciale contro la crisi, infatti, ha delle sembianze davvero particolari: un volto ruggente di leonessa dai contorni azzurri al centro del quale campeggia una scritta nera in stampatello. Si tratta del "MADE IN PROVINCIA DI BRESCIA", un marchio di identificazione territoriale ispirato al simbolo della città capoluogo, creato per tutte le aziende che vogliono puntare sulla brescianità doc. Un simbolo immediatamente riconoscibile, pensato prima di tutto per il mercato dei consumatori bresciani, storicamente molto orgogliosi della propria terra, che in questo modo possono individuare con facilità e sicurezza la merce autenticamente prodotta in provincia secondo principi di qualità, tutela ambientale, risparmio energetico e innovazione. I requisiti da rispettare per poter sfoggiare il bollino sono molto precisi, primi fra tutti: almeno il 60% della produzione deve avvenire in territorio bresciano, così come almeno il 60% delle maestranze devono risiedere in provincia. L'azienda, inoltre, deve essere in regola con i contributi sociali e previdenziali.

"Con questo marchio - spiega il Presidente della Provincia di Brescia, Daniele Molgora - vogliamo favorire il mercato interno, tutelare il consumatore e, al contempo, sostenere tutte quelle 110 mila imprese del territorio che hanno avuto il coraggio di non delocalizzare, fornendo loro uno strumento in più per promuovere la propria attività. Il Made in provincia Brescia è già un'eccellenza, basti pensare all'eno-

gastonomia, all'artigianato, alle armi e al turismo. Questo simbolo vuole essere un vero e proprio marchio-volano che, soprattutto, costituirà una rete di sostegno concreta per tutte le aziende che ne faranno richiesta."

La domanda di concessione del "Made in provincia di Brescia" può essere presentata da qualsiasi tipo di impresa, anche on line. Il sito internet della Provincia (www.provincia.brescia.it), infatti, ha creato una sezione appositamente dedicata. Cinque i settori di riferimento: agricoltura, industria, artigianato, commercio, servizi e turismo. La licenza del marchio ha una durata triennale e prevede una quota fissa di adesione in base al volume d'affari della società richiedente nell'anno solare precedente alla presentazione della domanda.

La nascita di questo nuovo marchio, "che non è solo un simbolo a garanzia della qualità di un prodotto, ma anche un segno distintivo di un gruppo di imprese che appartengono ad un territorio virtuoso come il nostro" puntualizza il Presidente Molgora, è stata possibile grazie alla stretta collaborazione e sinergia tra tre Assessorati provinciali: Attività Produttive, in primis, ma anche Agricoltura e Turismo. "Sul piatto, per chi decide di aderire - spiega l'Assessore alle Attività Produttive, Giorgio Prandelli - la Provincia ha messo 500 mila euro, che verranno investiti per favorire chi ci ha creduto, partecipando a condizioni agevolate e ad iniziative create ad hoc per la promozione." Il Made in Provincia di Brescia sarà protagonista

anche della prossima edizione della Bit, come sottolinea l'Assessore al Turismo Silvia Razzi: "Predisporremo un apposito stand per illustrare a tutti i soggetti interessati, in particolare alle altre realtà provinciali, l'importanza e le opportunità concesse da un'iniziativa di questo tipo."

"La realizzazione di questo marchio" le fa eco Giorgio Tomasoni, Assessore provinciale all'Agricoltura "dà consapevolezza alle nostre aziende, in particolare quelle che fanno parte del comparto agricolo, consentendogli di fregiarsi di un segno distintivo che attesta chiaramente il valore dei loro prodotti."



Unione Europea: divieti sempre più stringenti nell'uso dell'amianto

Rischio all'esposizione amianto: finalmente a muoversi è l'Europa

di Stefano Fanetti



Che l'amianto possa determinare gravi danni alla salute umana, rappresentando uno dei principali fattori di rischio per alcune categorie lavorative (come, in primis, quella edilizia), è un dato acclamato e non più oggetto di discussione. In Italia, che risulta essere uno dei maggiori produttori e utilizzatori di amianto, i rapporti periodici emessi dal Registro Nazionale dei Mesoteliomi (ReNaM) mostrano come, anche a decenni dalla sua messa al bando, l'asbesto sia il diretto responsabile di circa tremila decessi annui. Un dato facilmente comparabile con quello fornito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che fissa in novantamila il numero dei morti collegati all'amianto.

Alla luce di queste evidenze inconfutabili, i legislatori di diversi Stati hanno cercato di far fronte a quella che può essere considerata una vera e propria emergenza sanitaria, proponendo soluzioni variegiate che giungono, in molti casi, ad un divieto generalizzato dell'utilizzo dell'asbesto.

In questo senso si è mossa anche l'Europa che, con la Direttiva 1999/77/CE ha disposto di sopprimere la commercializzazione e l'uso dell'amianto crisotilo e dei prodotti che lo contengono a decorrere dal 1° gennaio 2005.

L'azione europea è diretta quindi ad una sostanziale proibizione dell'uso dell'amianto, a cui si accompagnano severe norme sulla sicurezza dei lavoratori che possono esserne esposti. A questo proposito bisogna riconoscere alle Istituzioni Comunitarie una certa lungimiranza, dato che, sin dai primi anni ottanta e con buon anticipo rispetto a numerose esperienze statuali, l'Europa si è dotata di strumenti cogenti per affrontare il problema.

Ci si riferisce, in particolare, alla Direttiva 83/477/CEE che si è preoccupata di definire il termine "amianto" (art. 2) e di fissarne i limiti di concentrazione nell'aria (art. 8). Accanto a ciò, il legislatore comunitario ha previsto una serie di misure preventive volte a consentire, in relazione alle attività connesse all'utilizzo dell'amianto, una valutazione del rischio connesso all'esposizione.

Alcune delle disposizioni più significative concernono l'obbligo di delimitare e di contrassegnare con cartelli i luoghi che presentano criticità legate all'asbesto (art. 13) e la necessità di dotare i lavoratori di adeguati strumenti protettivi (art. 11).

Le attività pericolose sono fatte oggetto di una notifica, da parte del datore di lavoro, alle autorità competenti dei singoli Stati membri, dove vengono specificate le tipologie e le quantità di amianto utilizzate, nonché la natura delle attività e dei procedimenti adottati (art. 4).

La Direttiva 83/477/CEE, oggetto di numerosi rimaneggiamenti, è stata recentemente abrogata dalla Direttiva 2009/148/CE che ha cercato di codificare in modo organico la materia. La nuova normativa, infatti, non si caratterizza per disposizioni particolarmente innovative, ma offre un'illustrazione sistematica di tutti gli aspetti concernenti l'esposizione all'amianto durante il lavoro.

In particolare, indica precisi criteri per la valutazione dei rischi, dei limiti di esposizione e le modalità per il conteggio delle fibre nella misurazione.



Come per le precedenti, la nuova Direttiva lascia aperta la possibilità, per gli Stati membri, di applicare o introdurre ulteriori norme che garantiscano ai lavoratori una maggiore protezione soprattutto a riguardo della sostituzione dell'amianto con prodotti alternativi meno tossici e meno pericolosi.

L'Articolo 3 definisce l'ambito di applicazione della Direttiva estendendolo a tutte le mansioni nelle quali i lavoratori sono potenzialmente esposti all'amianto. In tali casi si impone l'obbligo di valutare tale rischio in modo da stabilire la natura e il grado dell'esposizione dei lavoratori alla polvere proveniente dall'amianto o dai materiali contenenti amianto.

E' inoltre prevista una disciplina semplificata qualora l'esposizione sia sporadica, di debole intensità e quindi al di sotto delle soglie previste dall'articolo 8.

Specialmente rilevanti appaiono le norme dettate dalla Direttiva in materia di formazione dei lavoratori esposti, o potenzialmente esposti, alla polvere proveniente dall'amianto e da materiali contenenti amianto (art. 14). Tale formazione, che deve avvenire senza alcun onere a carico dei lavoratori e secondo una cadenza temporale regolare, si caratterizza necessariamente per uno stile semplice ed intellegibile al fine di far acquisire agli addetti le competenze fondamentali in materia di prevenzione e sicurezza.

Anche l'informazione gioca un ruolo chiave: l'articolo 19 impone al datore di lavoro di iscrivere i lavoratori, che vengono a contatto con l'amianto, in un apposito registro in cui sono specificati il carattere e la durata della loro attività, nonché il tipo di esposizione. L'accesso a tali notizie è consentito al medico o ad altra autorità responsabile del controllo sanitario, nonché ad ogni lavoratore interessato e, in forma collettiva ed anonima, anche a tutti i lavoratori e ai loro rappresentanti.

L'azione europea in materia di amianto non si è limitata solamente alla formulazione di norme legislative, ma si è tradotta anche nella definizione di documenti programmatici e di guide tecniche non vincolanti: è utile ricordare alcuni recenti interventi comunitari di soft law:

1) la Campagna lanciata nel 2006 dalla Commissione insieme allo SLIC (Comitato europeo degli ispettori principali del lavoro) intitolata "L'amianto è un problema mortalmente serio - Prevenite l'esposizione" con l'obiettivo di

> **Fondazione Lombardia per l'Ambiente**

Istituita da Regione Lombardia nel 1986 come "Ente di carattere morale e scientifico", Fondazione Lombardia per l'Ambiente (FLA) nasce per valorizzare l'esperienza e le conoscenze tecniche sul rischio industriale acquisite a seguito dell'incidente avvenuto nel 1976 a Seveso. In vent'anni di attività le competenze di FLA, sempre più strutturate attorno alle principali tematiche relative alla tutela ambientale, hanno portato alla realizzazione di numerosi progetti che le hanno consentito di diventare un punto di riferimento per la ricerca e la divulgazione nel panorama regionale e nazionale. La Fondazione si occupa da sempre di Rischio industriale; negli ultimi anni, seguendo gli indirizzi della comunità scientifica europea, ha ampliato le competenze in tema di sicurezza e prevenzione, approfondendo in particolare il tema del Rischio integrato, con studi per la gestione territoriale integrata dei rischi naturali e di quelli tecnologici.

assicurare la corretta applicazione della normativa comunitaria in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea

2) la pubblicazione della "Guida pratica per minimizzare il Rischio Amianto nei luoghi di lavoro" che mira a fornire orientamenti sui metodi adeguati di lavoro in presenza di amianto, promuovendo le migliori prassi esistenti negli Stati membri.

L'amianto rappresenta, inoltre, uno dei temi fondamentali oggetto della Comunicazione della Commissione del 2007 "Migliorare la qualità e la produttività sul luogo di lavoro: strategia comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro", il cui obiettivo è dotare dipendenti e datori di lavoro delle conoscenze necessarie per valutare i possibili pericoli nei luoghi di lavoro, consentendo così una pianificazione responsabile e sicura dei lavori di rimozione dei materiali contenenti amianto.



Migliorare i servizi e contenere la spesa affidando la gestione del patrimonio pubblico

Gestire sì, ma anche risparmiare

di Paolo Covassi

Una volta si chiamavano tagli, oggi si chiama spending review, ma il risultato non cambia: sempre minori risorse per garantire i medesimi servizi. I comuni hanno quindi sempre più la necessità di spendere meglio e, quindi, meno per mantenere standard di servizio e di qualità adeguati alle aspettative dei cittadini. Per questo sempre più amministrazioni stanno stipulando contratti di "Global service", che significa dare in gestione più servizi a un unico attore esterno che proprio per il tipo di contratto si assume la piena responsabilità sul risultato finale della gestione, alla cui qualità è subordinata la corresponsione del compenso, attraverso un sistema di incentivi e penali costruito ad hoc.

Per l'amministrazione e il cittadino sono diversi i vantaggi

punto di partenza per cui ci siamo rivolti ad Arca è stato il desiderio di fornire un servizio che fosse adeguato alle necessità dei nostri cittadini, che vogliamo che siano al primo posto non solo come slogan, quindi era necessario che fosse possibile misurare la qualità di quanto realizzato, per esempio valutando il tempo intercorso tra segnalazione e ripristino. Rivolgersi a contratti di global service significa inoltre introdurre una nuova logica nella gestione del patrimonio pubblico, che vede l'utilizzo della manutenzione preventiva per evitare o almeno ridurre il ricorso a quella straordinaria. Maggiore efficienza che ha portato come conseguenza un importante contenimento dei costi, oltre a un ulteriore vantaggio molto importante che è la raccolta di tutte le informazioni relative agli immobili".

E l'amministrazione di Filago ha tradotto in numeri la differenza tra la gestione "interna" del patrimonio, comprensivo degli interventi di manutenzione straordinaria, e il costo del servizio in global service proprio per valutare l'opportunità di proseguire o meno in questa direzione. Il risultato contabile è stato di -26,2% a favore della soluzione gestita da Arca, a cui bisogna aggiungere il positivo riscontro da parte della cittadinanza.

Da tre anni anche il **Comune di Lodi Vecchio** ha deciso di affidare la gestione del proprio patrimonio in global service ad Arca per un motivo molto semplice: "Il nostro obiettivo era semplificare – ci spiega il sindaco **Giovanni Carlo Cordoni** – perché il



Intervento presso l'Unione Comunale dei Colli

nostro ufficio tecnico aveva 14 differenti fornitori a cui rivolgersi a seconda del problema, mentre ora il referente è uno solo. Noi avevamo bisogno di semplificare le procedure e, avendo solo 37 dipendenti, anche la necessità di concentrare il nostro personale in attività a più alto valore aggiunto. Per questo abbiamo deciso di mantenere inalterata la spesa rispetto agli anni precedenti, ma a livello di servizio non ci sono paragoni. Ora anche le piccole cose vengono gestite immediatamente, mentre prima si creavano lunghe liste di attività minori che facevano perdere tanto tempo. Però non è una scelta semplice, è un cambio anche culturale importante, infatti noi ci abbiamo pensato per quasi un anno prima di decidere di affidare questo servizio ad Arca e oggi siamo decisamente soddisfatti dei risultati ottenuti".

che si possono raggiungere, tra cui: un monitoraggio settimanale di ogni strada, area verde e immobile con un unico referente con conseguente snellimento degli iter procedurali interni; una garanzia di mantenimento dello standard di servizio stabilito da contratto; una centrale operativa di pronto intervento con numerazione verde gratuita; il passaggio graduale dalla logica dell'intervento d'emergenza a quella dell'intervento programmato; un più facile controllo del budget fissato; la garanzia della flessibilità operativa del Gestore per rispondere tempestivamente a qualsiasi esigenza del Committente; la possibilità di avere una consuntivazione periodica sistematica delle attività sotto il profilo tecnico e di disporre di elaborazioni statistiche indispensabili per il continuo miglioramento dei servizi attraverso una piattaforma via web semplice e intuitiva.

Un esempio positivo in tal senso viene dal **Comune di Filago**, come ci conferma il sindaco **Massimo Zonca**: "Il

In effetti il ricorso a questo tipo di contratto è abbastanza recente, anche se ci sono realtà come il **Comune di Creda-ro** che da ben sei anni si affidano al global service offerto

da Arca. E' stato sempre il sindaco **Heidi Andreina** che nel primo mandato ha preso questa decisione in netto anticipo sui tempi: "In questi anni il nostro comune è praticamente raddoppiato, possiamo dire che siamo cresciuti insieme ad Arca, tanto che quando abbiamo fatto la prima gara erano una delle poche aziende in grado di realizzare e gestire un contratto di global service. Rispetto al sistema precedente con gare singole il sistema è più semplice, misurabile nella qualità sulla base di parametri predefiniti contrattualmente, un unico riferimento coinvolto anche dal punto di vista della responsabilità. Il patrimonio pubblico viene tenuto costantemente sotto controllo, i cittadini hanno a disposizione un numero verde per le segnalazioni, i costi si sono ridotti e, aspetto non banale, sono "certi". A parte interventi straordinari il costo della manutenzione dichiarato a preventivo è quello che si trova a consuntivo, senza sorprese, e anche questo è un elemento importante".

Sull'importanza del "costo certo" è molto chiaro anche **Luigi Pedrini**, sindaco del **Comune di Gorlago** e da quattro anni utilizzatori del sistema di global service: "Abbiamo iniziato per un motivo molto semplice: delle tre persone che si dedicavano alla manutenzione una andava in pensione. Così abbiamo affidato per un anno di prova il servizio ad Arca, e alla fine abbiamo fatto una gara e stipulato un contratto di tre anni. Abbiamo affidato la manutenzione ordinaria di strade, edifici comunali e scuole e devo dire che la soddisfazione è massima. Con Arca inoltre abbiamo avviato una seconda 'tranche' relativa alla manutenzione straordinaria e qui il valore aggiunto di un referente unico è ancora più evidente. Le racconto solo un episodio. Un sabato mattina, in pieno inverno, la scuola si è allagata per una rottura in una tubatura. Abbiamo contattato Arca e sono intervenuti subito coinvolgendo tutte le figure necessarie: idraulico, muratore, falegname... ed è esperienza di tutti cosa significa mettere insieme artigiani diversi! Il lunedì successivo i ragazzi sono potuti andare a scuola perché tutto era stato sistemato e in ordine, abbiamo solo dovuto aspettare che si asciugassero i muri per poter ridipingere le pareti... E questo per quanto riguarda la qualità



del servizio, che è percepita positivamente da tutti, ma che si accompagna a un risparmio economico diretto e indiretto. Infine la certezza del costo, che per realtà come la nostra, che sono cresciute arrivando a 5.100 abitanti e dovendo rispettare il patto di stabilità, è un fatto importantissimo. Da parte nostra stiamo cercando di trovare anche una modalità di gestione degli interventi di manutenzione straordinaria, è una difficoltà amministrativa interna che vogliamo risolvere proprio perché intendiamo proseguire nella gestione del nostro patrimonio in questo modo."

INFO
www.arcaitalia.com
oppure 800 968616

> **Servizi gestiti presso il Comune di Filago**

Servizi manutentivi:

Strade e suolo pubblico, sgombero neve, segnaletica stradale, verde pubblico, illuminazione pubblica, immobili parti edili, falegname, fabbro, tinteggiature, centrali termiche, sistemi allarme, automazioni, sistemi antincendio, ascensori e elevatori, impianti fotovoltaici, pulizie interne, servizi cimiteriali di tumulazione, fornitura e posa arredi funebri.

Servizi complementari:

Centrale operativa di coordinamento e pronto intervento.

Numerazione verde gratuita da lunedì a sabato, dalle 8 alle 19.

Sistema di messaggistica via sms per i cittadini (InfoFilago).

Monitoraggio settimanale del patrimonio.

Sistema informativo dedicato per la gestione delle manutenzioni accessibile via web.

Censimento del patrimonio immobiliare, informatizzazione documenti e creazione piani di manutenzione programmata.

> Scanagatti sindaco di Monza è il nuovo vicepresidente di Anci



Roberto Scanagatti, 58 anni, sindaco di Monza, è il nuovo Vicepresidente di ANCI Lombardia. È stato eletto all'unanimità dal Consiglio Direttivo regionale e succede a Giorgio Oldrini, che ha ultimato il suo doppio mandato di amministratore e per il quale il Presidente Attilio Fontana e l'intero Direttivo hanno espresso parole di apprezzamento per il proficuo

lavoro svolto.

Il neoeletto Roberto Scanagatti è nato e vive a Monza. Da sempre lavora nel settore privato e, dopo essere stato dirigente d'azienda, attualmente svolge attività di consulente.

È sposato con Anna Bonanomi. Un figlio Lorenzo di 34 anni e un nipotino di 5 anni, Paolo.

"Ringrazio per questo incarico - ha detto Scanagatti ai componenti del Direttivo di ANCI Lombardia subito dopo la nomina - al tempo stesso importante e qualificante. Non posso che esprimere massima collaborazione e disponibilità nei confronti del Presidente e di tutta l'associazione. Ho fatto parte di ANCI Lombardia dapprima nel Dipartimento Finanze e poi nel gruppo di lavoro che si occupa di Ambiente, Trasporti e Servizi pubblici locali".

"Considero ANCI - ha aggiunto - un valore assoluto per l'insieme dei nostri Comuni. In momenti così difficili serve avere un'Associazione non solo attenta, ma a volte anche anticipatrice delle scelte che dovranno essere compiute. Negli ultimi anni ANCI Lombardia è stata una punta di diamante nell'ambito delle ANCI regionali, io mi auguro che questo possa continuare, anche con il mio apporto".

Per Roberto Scanagatti un intenso impegno politico e amministrativo. È componente dell'Assemblea regionale del Pd. Dal 2002 al 2007 ha ricoperto l'incarico di Vicesindaco e di assessore al Bilancio del Comune di Monza. Dal novembre 2011 allo scorso mese di maggio è stato assessore al Bilancio della Giunta Oldrini di Sesto San Giovanni.

"Considero l'attività amministrativa - sottolinea il Vicepresidente di ANCI Lombardia - un modo diretto per rendere un servizio ai nostri cittadini. Non sopporto le ingiustizie, l'arroganza e gli sprechi. Sono convinto che con impegno, passione e competenza si possano cambiare tante cose in un momento particolarmente difficile e complesso. Un momento in cui però è finito il tempo della demagogia, delle illusioni e delle facili promesse. Nel mio impegno di amministratore, che cercherò di portare anche nel nuovo ruolo cui sono stato chiamato, prima di tutto etica, basata sulla fiducia, sulla trasparenza e sulla partecipazione. Tutti valori che in una squadra competente e appassionata come quella di ANCI Lombardia sono già presenti, ma ai quali io cercherò di portare il mio personale contributo nell'interesse degli oltre 1.500 Comuni lombardi".

> Nasce l'osservatorio dedicato alla raccolta differenziata dei rifiuti

Presentato a Milano, nella Sala Alessi di Palazzo Marino, il nuovo Osservatorio sulla raccolta differenziata alla presenza di oltre settanta sindaci e addetti ai lavori. Un nuovo strumento di conoscenza e supporto a disposizione dei Comuni per lo sviluppo della raccolta differenziata e per il miglioramento della gestione dei servizi di igiene urbana. "Se per tutto il comparto degli Enti Locali il tema dei rifiuti è ormai centrale - spiega Gabriele Riva, Sindaco di Arzago d'Adda e vicepresidente del dipartimento Ambiente di Anci Lombardia - a maggior ragione il tema è cruciale per i piccoli Comuni, dove le criticità dovute alle incertezze normative, ai processi gestionali e alle difficoltà economiche sono chiaramente amplificate. L'osservatorio consente la pianificazione a lungo termine e il monitoraggio degli obiettivi".

L'Osservatorio è un nuovo strumento di conoscenza e supporto a disposizione dei Comuni per lo sviluppo della raccolta. Fiore all'occhiello dell'Osservatorio è la Banca Dati che rende disponibili dati aggiornati e tempestivi sulla raccolta e sulla qualità dei servizi di gestione dei rifiuti erogati con l'obiettivo di agevolare gli interventi di programmazione dei Comuni in questo delicato settore.



> Patto per il sociale: funziona se i Comuni ne diventano attori

"Occorre valorizzare l'esperienza degli uffici di piano e accompagnare i cittadini bisognosi nella loro scelta dei servizi. In un'ottica di riforma dei servizi sociali occorre mettere al centro i Comuni come principali attori. Sono i Comuni che conoscono le esigenze del territorio, e che possono programmare le attività di sostegno. Se non vengono inseriti nel processo, le politiche rischiano di essere decise al buio e in modo astratto, e i servizi potrebbero non incontrare i bisogni delle persone".

Così Attilio Fontana, Presidente di Anci Lombardia, ha commentato la proposta di patto per il sociale della Regione nel corso di un incontro promosso dalla Cisl. "Un'opera di riforma meritoria e di cui dobbiamo rendere merito alla Regione - prosegue Fontana - e cui vogliamo partecipare

presentando osservazioni puntuali nel merito e collaborando nel confronto interistituzionale". Secondo Fontana, "è condivisibile il principio della libertà di scelta e l'impostazione basata su un sistema di dote, o voucher, ma è necessario programmare sul territorio gli interventi da realizzare. Il ruolo degli enti locali è dunque cruciale nello stabilire priorità e modalità di programmazione dei servizi".

> Incentivi al fotovoltaico, le scadenze del 2013

Venerdì 6 luglio 2012 sono stati firmati dai Ministri dello Sviluppo Economico, dell'Ambiente e dell'Agricoltura i due DM di incentivazione delle FER elettriche. Mentre le richieste avanzate dall'ANCI sul V Conto Energia in sede di Conferenza Unificata sono state fundamentalmente recepite dal Governo, ANCI prende atto della totale indifferenza dei tre Ministeri rispetto alle proposte di emendamento relative al Decreto di incentivazione delle altre FER elettriche.

DM Incentivi Fotovoltaico

Tra le principali novità introdotte nella versione finale del testo del V Conto Energia si sottolinea l'incremento del monte incentivi di 200 milioni di euro, la reintroduzione della premialità per la sostituzione dell'amianto e per il Made in Europe. Di rilievo è anche la previsione di un periodo di transitorietà che distingue tra installazioni facenti capo a privati e quelle facenti capo alla Pubblica Amministrazione.

Nel complesso, il testo finale del decreto riflette il sostanziale recepimento da parte del Governo dei principi espressi nelle proposte di emendamento avanzate dall'ANCI. In particolare, è stato previsto un periodo di transitorietà più lungo per gli impianti delle Amministrazioni Pubbliche in

modo da garantire una maggior tutela delle decisioni di investimento già intraprese. Inoltre, si sottolinea l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione a registro per gli impianti su edifici e terreni della Pubblica Amministrazione realizzati con gara d'appalto pubblica.

Tuttavia, non è stata accolta la richiesta dell'ANCI di prevedere un limite alla capacità massima del singolo impianto, in modo da garantire una maggiore disponibilità di risorse per le installazioni di minor taglia presso i piccoli Comuni.

DM Incentivi FER elettriche non fotovoltaiche

Tra le principali novità introdotte nella versione definitiva del DM di incentivazione delle FER elettriche non fotovoltaiche si registra l'incremento del monte incentivi complessivo di 300 milioni di euro all'anno. Vi sarà una progressiva transizione dal meccanismo dei CV al nuovo regime per gli impianti che entrano in esercizio entro il 30 aprile 2013. Per i soli impianti alimentati da rifiuti, il limite temporale è stato stabilito al 30 giugno 2013.

Di rilievo è la differenziazione per tecnologia delle soglie massime di potenza al di sotto delle quali si accede direttamente agli incentivi, segnando una significativa novità rispetto all'iniziale bozza di decreto che prevedeva una soglia di 50 kW per tutte le tecnologie.

Totalmente inascoltate invece le richieste dell'ANCI per una maggiore valorizzazione delle risorse territoriali attraverso un supporto specifico per le biomasse da filiera forestale.

Gli impianti iscritti a registro accederanno agli incentivi sotto il vincolo della disponibilità di contingenti specifici per tecnologie, i quali sono stati rivisti leggermente a rialzo rispetto ai livelli discussi in sede di Conferenza Unificata. Ad eccezione dell'idroelettrico per il quale il contingente annuo di potenza per gli impianti iscritti a registro è rimasto invariato (70 MW).



Sarà necessario predisporre specifici progetti per il decollo dell'iniziativa

Detenuti al lavoro nei municipi, un'intesa tra Anci e ministero

di Loredana Bello

Impiegare i detenuti in lavori di pubblica utilità e favorirne il recupero è quanto stabilisce l'accordo siglato da Anci, Ministero della Giustizia e Dipartimento Amministrazione penitenziaria, per l'avvio di un programma sperimentale di attività promosse dai Comuni, in favore delle comunità locali, con la possibilità di coinvolgere detenuti che abbiano i requisiti di legge per svolgere lavoro esterno al carcere.

"Scontare la pena, impegnandosi fuori dal carcere in lavori utili alla società, è il modo migliore per pagare il proprio debito con la giustizia. Il detenuto torna ad essere un cittadino a tempo pieno e si impegna a dare un contributo concreto alla crescita della propria comunità", così il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha spiegato il principio ispiratore del progetto durante la conferenza di presentazione del Protocollo tenutasi lo scorso 20 giugno cui sono intervenuti il ministro della Giustizia, Paola Severino, lo stesso Delrio, il capo dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Giovanni Tamburino, e il delegato Anci alla sicurezza, Flavio Zanonato. Non solo lavori di pubblica utilità. Con l'accordo raggiunto si intende anche attuare ciò che l'articolo 27 della Costituzione prescrive sul criterio di umanità che le pene devono rispettare e sulla necessità che tendano alla rieducazione del condannato. "Siamo onorati - ha aggiunto Delrio - di dare avvio a questa collaborazione che tende ad indicare un percorso di avanzamento della Repubblica verso un'applicazione concreta dei principi costituzionali". Il presidente Anci ha poi posto l'accento sull'azione svolta in questi anni dai Comuni sul fronte del reinserimento sociale dei detenuti, "ci sembrava opportuno - ha evidenziato Delrio - delineare una cornice per

questa attività. Il fatto che il ministro abbia voluto siglare questo protocollo è importante perché indirizza l'attività del ministero e del dipartimento nel senso di non lasciare soli i Comuni che stanno già avviando le sperimentazioni". Il ministro Severino ha espresso gratitudine all'Anci per avere fortemente voluto il protocollo d'intesa, che secondo la Guardasigilli porterà in poco tempo ad un netto aumento del numero dei detenuti che lavorano: "Se ogni Comune decidesse di coinvolgere in lavori esterni dieci detenuti, avremmo di colpo 2 mila reclusi occupati in lavori utili, facendo aumentare così del 20% l'attuale quota di detenuti che usufruiscono di permessi di lavoro".

Flavio Zanonato ha evidenziato come con la sperimentazione si mettano finalmente in atto pene che si ispirino a criteri di umanità e che tendano al recupero sociale dei detenuti come voluto dalla Carta costituzionale. Il sindaco di Padova ha poi annunciato che l'attuazione dell'intesa sarà sottoposta ad un monitoraggio continuo.

Infine, il capo del Dap Giovanni Tamburino ha ricordato che il progetto non riguarda solo i detenuti ma interesserà tutta la collettività e i Comuni in prima persona. I Comuni infatti concluderanno accordi specifici con i Provveditorati regionali e gli istituti penitenziari per l'inserimento lavorativo dei detenuti e degli internati e promuoveranno intese con i locali Tribunali per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità. Si impegneranno, poi, ad individuare specifici progetti integrati per sviluppare nuove attività lavorative, garantendo così ai cittadini servizi aggiuntivi in diversi settori. Prevista, infine, l'attivazione di un help desk dedicato ai Comuni, per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.



Entro il 31 ottobre le province dovranno inoltrare le proposte dei Comuni

Aggregazioni scolastiche, uno stop

Il 7 giugno 2012 è stata depositata la sentenza n. 147, con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il comma 4 dell'art. 19 della Legge 15 luglio 2011, n. 111 ("Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria"), a seguito del ricorso presentato da sette Regioni, che avevano posto questioni di legittimità costituzionale della norma.

I commi contestati erano due, il n. 4 e il n. 5.

Comma 4: "Per garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2011/12 la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado sono aggregate in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche autonome costituite separatamente da direzioni didattiche e scuole secondarie di primo grado; gli istituti comprensivi, per acquisire l'autonomia, devono essere costituiti con almeno 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche".

Comma 5 (già modificato con Legge 12 novembre 2011, n. 183, art. 4, comma 69): "Alle istituzioni scolastiche costituite con un numero di alunni inferiore a 600 unità, ridotto fino a 400 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche con specificità linguistiche, non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato. Le stesse sono conferite in reggenza a dirigenti scolastici con incarico su altre istituzioni scolastiche autonome". Le Regioni ricorrenti (Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Umbria, Puglia, Basilicata, Sicilia) hanno rilevato che tali norme comportano una consistente riduzione del numero degli istituti (e quindi dei Dirigenti e dei DSGA), imponendo un numero minimo di iscritti per ottenere l'autonomia. Inoltre hanno ricordato che l'art. 117, 2° comma, lettera n) della Costituzione lascia allo Stato solo la competenza esclusiva sulle "norme generali sull'istruzione", mentre le materie previste dai commi 3° e 6° dell'art. 117 Cost. sono di competenza concorrente, per cui andava prevista la condivisione con le Regioni dei percorsi di riorganizzazione della rete scolastica.

Già nel 2009 (sentenza n. 200) e nel 2011 (sentenza n. 92) la Corte Costituzionale aveva sancito che lo Stato mantiene una competenza esclusiva in materia di norme generali sull'istruzione. ("Il sistema generale dell'istruzione, per sua stessa natura, riveste carattere nazionale, non essendo ipotizzabile che esso si fondi su una autonoma iniziativa legislativa delle Regioni"), precisando che il dimensionamento è un ambito di spettanza regionale e che le norme generali sull'istruzione sono "quelle disposizioni statali che definiscono la struttura portante del sistema nazionale di istruzione e che richiedono di essere applicate in modo necessariamente unitario e uniforme in tutto il territo-

rio nazionale assicurando, mediante un'offerta formativa omogenea, la sostanziale parità di trattamento tra gli utenti che fruiscono del servizio dell'istruzione".

Inoltre, la Corte Costituzionale ha ribadito che il DPR 20 marzo



2009, n. 81 prevede che, per il dimensionamento della rete scolastica e per la riorganizzazione dei punti di erogazione del servizio, si provvede con decreto del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, adottato di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, previa intesa in sede di Conferenza Unificata tra Stato e Regioni. Tale decreto non è mai stato emanato.

In data 11 luglio 2012 la Giunta Regionale della Lombardia ha approvato la DGR n. IX/3744, avente per oggetto "Indicazioni per il completamento delle attività connesse all'organizzazione della rete scolastica e alla definizione dell'offerta formativa e modifica dei termini per la presentazione dei piani provinciali relativi all'annualità 2013/14".

Sul sito www.anci.lombardia.it / Sezione Circolari, è possibile prendere visione della DGR e del relativo allegato. La DGR tiene in considerazione gli elementi evidenziati dalla sentenza n. 147 del 7 giugno 2012 della Corte Costituzionale e fornisce indicazioni per il prosieguo delle operazioni di dimensionamento.

Per quanto riguarda il comma 5 del medesimo articolo (per il quale la Corte ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale), va precisato che il medesimo era già stato modificato con la Legge 12 novembre 2011, n. 183, art. 4, comma 69, in base al quale l'Ufficio Scolastico Regionale ha individuato le scuole lombarde sottodimensionate. Gli Amministratori locali della Lombardia sono pertanto invitati ad attivarsi per conseguire gli obiettivi indicati dalla Regione, raccordandosi con le rispettive Province, le quali dovranno inoltrare in Regione le proposte dei Comuni entro il 31 ottobre 2012.

Il decreto del Governo produce il taglio dei servizi: le speranze mancate

Spending review, poveri municipi

di Angela Fioroni

Ci avevamo sperato. Eravamo rimasti un po' male, quando subito dopo la presentazione del documento, era iniziato l'ennesimo tiro al bersaglio contro il governo Monti. Abbiamo cercato subito il testo, la relazione tecnica, e abbiamo iniziato a leggere. E ci siamo rimasti proprio male. Forse perché ci avevamo sperato davvero.

Ognuno di noi conosce le inefficienze – e di conseguenza gli sprechi – nella pubblica amministrazione, dovuti a vari fattori: le norme, stratificate una sull'altra, una di fianco all'altro, una di traverso all'altra, impediscono una lettura chiara e sicura degli adempimenti, generano burocrazia, ritardi, interpretazioni controverse, contenzioso; la sovrapposizione di competenze e funzioni tra le varie articolazioni della Repubblica genera conflitti di attribuzione, contenziosi, costi e perdita di tempo; la centralizzazione delle decisioni, che ne rende difficile l'applicazione nelle diverse realtà italiane. In questo contesto si colloca l'azione dei Comuni: l'abitudine ad avere le risorse necessarie per realizzare opere e servizi, e la difficoltà a programmare e scegliere in uno scenario economico completamente mutato; la difficoltà a utilizzare quanto le due rivoluzioni, informatica ed energetica, mettono a disposizione per innovare, ammodernare, mettere in sicurezza parti significative delle città, e nello stesso tem-

po risparmiare risorse consistenti per altri servizi; la crisi, dichiarata solo all'ultimo momento, che ha costretto a manovre convulse successive l'una all'altra. Tutte queste complicazioni, che agiscono simultaneamente, ci consegnano una Pubblica Amministrazione che agisce in modi molto differenziati: tanto innovatori, risparmiatori e attivi organizzatori di servizi in una visione di lungo-medio periodo alcuni Comuni, quanto immobili, indecisi, tutti affannati sulle difficoltà dell'oggi, gli altri. Incerte le Province sul futuro che le aspetta, immobile, costoso, dispendioso e inefficiente lo Stato, pochissimo investito dalle manovre precedenti.

E noi avevamo sperato in un'azione intelligente di revisione della spesa, capace di conoscere, analizzare, scegliere dove tagliare, e agire con giustizia nell'interesse del Paese, semplificando e sburocratizzando le procedure. Ma ciò non avviene, o avviene solo in parte, inserendosi all'interno di moltissimi altri provvedimenti con cui deve armonizzarsi per essere efficace, e richiedendo provvedimenti legislativi successivi per attuare il previsto. Tempi e risultati imprevedibili, per ora.

Senza condivisione delle scelte, i Comuni perdono iniziativa

Ce lo ha insegnato il Patto di stabilità: imposto dal centro,



non concordato né condiviso con chi doveva attuarlo, è stato eluso in modo preoccupante, anche utilizzando la possibilità di spendere fuori Patto: finanza derivata, esternalizzazioni, società, ecc. Che l'imposizione non paga, lo abbiamo sperimentato, e lo sperimentiamo tuttora attraverso la mancanza di iniziativa che caratterizza i Comuni in questo momento. Smart Cities, forza dell'informatica per migliorare la qualità del lavoro e dei servizi nella PA, riduzione della spesa per le utenze migliorando la qualità dei servizi, efficientamento energetico degli edifici pubblici, produzione di energie da fonti rinnovabili, sicurezza degli edifici scolastici e delle strade, gestione del patrimonio pubblico ... tutti progetti attuabili pur in mezzo alle difficoltà che i Comuni vivono, e tutti progetti che restano lì, in mezzo al guado, senza la dirompenza che potrebbero produrre. Uno dei motivi, secondo noi, sta anche nel rifiuto che il Governo oppone al confronto con i partiti che lo sostengono, le parti sociali, le Associazioni dei Comuni e delle Province, le Regioni. E' scontato che il confronto allunga i tempi, complica un po' la vita a tutti, richiede a tutti - anche ai Partiti, alle parti sociali e alle associazioni - disponibilità al confronto e a farsi carico del bene del Paese in prima istanza. Ma quanto è più produttivo rispetto all'imposizione tout court di una legge? Questa, a nostro giudizio, è una considerazione fondamentale per il buon esito dei provvedimenti necessari a sbarrare l'attacco speculativo verso il nostro Paese. Abbiamo bisogno di persone e organizzazioni consapevoli, che decidono di cambiare rotta, di agire diversamente, ma lo decidono liberamente. Ne vanno di mezzo i risultati, e ne va di mezzo anche la democrazia, uno dei nostri beni supremi.



Come contenere la spesa e garantire servizi ai cittadini

"Non chiamatela spending review - afferma Marco Filippeschi, Presidente nazionale di Legautonomie. - E oltretutto continua a latitare una politica tangibile di crescita che faccia leva sulle città e sui territori come motori dello sviluppo. Anche il piano per le città, annunciato nel decreto sviluppo, è poca cosa a fronte dell'ennesima riproposizione della filosofia centralista che cozza contro la natura e la logica della spending review".

Per Antonio Misiani, ufficio di presidenza Legautonomie, il nodo sta nel riconnettere spending review e attuazione del federalismo fiscale. Razionalizzare la spesa pubblica è una necessità e un dato incontrovertibile, ma ci sono ampi margini di miglioramento sul modo in cui viene portato avanti questo processo. Su un intervento che a regime vale 11 miliardi di euro, una parte molto consistente deriva dai tagli ai trasferimenti agli enti locali e dall'inasprimento del patto di stabilità per le Regioni, attuati in modo slegato da piani industriali e processi di razionalizzazione che entrino nei meccanismi di dettaglio della spesa. Così si rischia di penalizzare gli utenti di una serie di servizi essenziali gestiti dagli enti locali, già in difficoltà per i tagli delle scorse manovre. E si rischia di andare in una situazione critica, sia sui servizi essenziali che sulla sanità. Anche gli enti effet-

tivamente virtuosi si vedrebbero ridotti i trasferimenti di svariati milioni di euro, dopo le riduzioni precedenti. Questa volta i Comuni italiani dovrebbero chiudere interi pezzi di attività attualmente svolte, quali biblioteche, asili nido, assistenza sociale. Dunque, è necessario valutare bene l'impatto sociale dell'intervento di spending review. Se questa viene connessa con i processi di attuazione del Federalismo fiscale e la determinazione dei costi dei fabbisogni standard degli enti locali, si può intervenire dove c'è un reale eccesso di spesa in rapporto alla quantità e alla qualità dei servizi offerti.

Le autonomie locali e il rilancio delle comunità per il risparmio e la razionalizzazione

Andrea Barducci, presidente della provincia di Firenze, in un'intervista all'Agenzia Dire, sottolinea che il decreto del governo produce un impoverimento delle comunità locali, perché i tagli si tradurranno in primo luogo in diminuzione di servizi. A suo giudizio la situazione è davvero preoccupante, con il rischio che alla fine lo Stato potrebbe avere bilanci in regola, al prezzo però di un impoverimento delle comunità locali che ostacolerà la ripresa. Insieme, Governo, Comuni e comunità locali, possono produrre veri piani per diminuire e razionalizzare la spesa pubblica, agendo davvero sugli sprechi e le inefficienze, sul personale e sui costi di gestione, trasparenza ed efficacia dell'azione di governo sul territorio. Questo è un percorso possibile. Ci auguriamo che possa essere intrapreso nei prossimi giorni.

Le novità normative in merito alla gestione dei servizi pubblici locali

Servizi pubblici e concorrenza: la delibera quadro

di Paolo Sabbioni

L'art. 4, commi da 1 a 4 del d.l. 138/2011, come modificato in sede di conversione e anche successivamente, ha stabilito che gli enti locali procedano ad effettuare una verifica circa la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, liberalizzando tutte le attività economiche compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio e limitando, negli altri casi, l'attribuzione di diritti di esclusiva alle ipotesi in cui, in base ad una analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità.

All'esito di tale verifica l'ente locale deve adottare una delibera quadro, che per i Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti è sottoposta al preventivo parere dell'Autorità Garante per la concorrenza e i mercati, a cui è comunque trasmessa (senza che però l'AGCM debba esprimere parere) anche dai Comuni con popolazione inferiore. È questa una delle più importanti novità dell'alluvionale produzione legislativa che dall'agosto

scorso ha riguardato la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Infatti tale verifica, periodica e in ogni caso precedente ai nuovi affidamenti dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, è volta a ricondurre alla "concorrenza nel mercato" – cioè alla libera erogazione dei servizi da parte di più operatori - servizi che fino ad oggi sono stati gestiti dagli enti locali mediante affidamenti diretti a società in house o miste, oppure mediante affidamenti con gara a imprese, che comunque avevano l'esclusiva dell'erogazione di quel servizio su quel territorio. Con uno schema di regolamento che, nel momento in cui si scrive, è stato soltanto adottato e su cui il Consiglio di Stato ha già formulato il parere di competenza (n. 2805 dell'11 giugno 2012) sono stati dettati i criteri in base ai quali effettuare detta verifica. In particolare si evince che la delibera quadro da trasmettere all'AGCM deve fare specifico riferimento alla relazione istruttoria che dà conto della "verifica di mercato" effettuata, al fine di stabilire se un determinato servizio pubblico locale di rilevanza economica debba essere ancora affidato con diritto di esclusiva o se invece





debba essere rimesso al mercato. E la “verifica di mercato” si sviluppa attraverso un’articolata analisi: di come il servizio è stato fino a quel momento gestito; delle specifiche esigenze della comunità e delle caratteristiche dell’ambiente di riferimento; degli obblighi di servizio pubblico e universale relativi ai diversi servizi pubblici locali di rilevanza economica; del valore economico del servizio e degli investimenti da effettuare; della sussistenza di situazioni di monopolio naturale; della comparazione con altre esperienze di gestione.

Di tutti questi elementi di cui la verifica di mercato deve essere integrata, due risultano particolarmente rilevanti. Innanzitutto, la verifica circa la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi deve essere operata non soltanto servizio per servizio, ma anche con riguardo alle singole fasi di uno stesso servizio. Ad esempio, con riguardo al servizio di gestione dei rifiuti, occorrerà valutare se sia ammissibile e conveniente una gestione concorrenziale delle fasi di recupero, riciclaggio, smaltimento dei rifiuti (fasi che peraltro l’AGCM ha già affermato non potere costituire oggetto di esclusiva), o addirittura delle fasi di raccolta, raccolta differenziata, ecc. In secondo luogo, laddove non sussistano argomentate ragioni per escludere una gestione concorrenziale del servizio o di singole fasi di esso, è stabilito che l’ente locale debba procedere ad una “consultazione del mercato”, volta a verificare se (e stimolare gli) eventuali operatori interessati a svolgere in modo concorrenziale quel servizio o sua fase. È peraltro evidente che sussistono non pochi problemi nel dare applicazione alla riforma di cui ai

commi da 1 a 4 dell’art. 4 del d.l. n. 138/2011. A partire dal problema di quali siano i servizi a cui fare riferimento nella delibera quadro. Se è vero che l’art. 4 si riferisce ai servizi pubblici locali di rilevanza economica, non è però sempre chiaro quali essi siano. Non lo sono i servizi strumentali, volti a fornire utilità direttamente in favore delle amministrazioni pubbliche e solo indirettamente degli utenti: si pensi alla gestione calore o ai servizi manutentivi degli edifici pubblici. Il criterio per riconoscere i servizi strumentali è principalmente quello del pagamento del corrispettivo, che per essi è effettuato all’operatore dall’amministrazione e non dagli utenti. Eppure il Consiglio di Stato afferma che anche l’illuminazione pubblica è un servizio pubblico locale di rilevanza economica. Sono inoltre esclusi dalla delibera quadro i servizi privi di rilevanza economica. Ma anche a tale riguardo sorgono molte incertezze, specie dopo che la sentenza della Corte costituzionale n. 325 del 2010 ha sposato un orientamento che era proprio della Corte di Giustizia dell’Unione europea e che afferma la

natura economica di ogni servizio che potenzialmente possa essere gestito da un imprenditore. Ma allora tutto ha rilevanza economica. Eppure l’art. 114 del TUEL, nella sua versione vigente, chiarisce che con azienda e istituzione (cioè due modelli organizzativi con i quali non è consentito gestire servizi pubblici locali di rilevanza economica) possono essere gestiti servizi socio-assistenziali, educativi e culturali. Ciò che permette di escludere tali servizi dal novero di quelli di rilevanza economica per i quali occorre verificare una loro gestione concorrenziale.

INFO

Ancitel Lombardia assiste i Comuni nella redazione della delibera quadro. Per informazioni 02.26707271 info@ancitel.lombardia.it



LA LOMBARDIA HA UNA NUOVA CONVENZIONE PER RISPARMIARE SULL'ENERGIA.

Edison ha vinto il bando **Lombardia Informatica (LISPA)** per la fornitura di energia elettrica e offre alle Pubbliche Amministrazioni un'opportunità di risparmio unica. Aderisci alla convenzione e inizia subito a risparmiare con Edison.

Lombardia Informatica (LISPA)

DURATA FORNITURA
24 mesi dall'attivazione.

VALIDITÀ
fino al 14 dicembre 2012.
(prolungabile di 3 mesi in caso di non esaurimento
dei volumi disponibili)

800 135 857
Numero Verde



Occasioni di finanziamento per i Comuni

> Fondazione Cariplo, un piano di azione per avvicinare nuovo pubblico alla cultura

Con il bando in scadenza il 28 settembre, la Fondazione Cariplo si propone di favorire l'accesso alla cultura e la partecipazione del pubblico. In particolare intende incentivare, presso le organizzazioni che gestiscono luoghi della cultura o che operano a vario titolo nel campo dell'arte e della cultura, una più incisiva sensibilità per il pubblico, sostenendo l'ideazione e la realizzazione di progetti a forte carattere innovativo. Tutti i progetti dovranno essere finalizzati a favorire la crescita quantitativa del pubblico e la sua formazione, a orientare, qualificare ed equilibrare la partecipazione, a rimuovere le eventuali barriere (economiche, sociali, culturali, di orario, ecc.) che ostacolano l'accesso. Il bando si rivolge a tutti gli enti con almeno due anni di attività costante e dimostrabile che gestiscono luoghi della cultura nel territorio della regione Lombardia.

Tutte le proposte dovranno presentare i seguenti requisiti: previsione di avvio delle attività in data non precedente al 1° gennaio 2013; formulazione di una richiesta complessiva di contributo alla Fondazione Cariplo non superiore al 50% dei costi totali del progetto e non superiore a 150.000 euro (80.000 euro per iniziative annuali).

INFO Per ulteriori informazioni consultare il sito www.fondazione-cariplo.it

> Proteggiamo l'ambiente: un bosco contro i cambiamenti climatici

Con la Misura 221 "Imboschimento dei terreni agricoli" la Regione Lombardia finanzia la costituzione di boschi permanenti e di impianti di arboricoltura da legno su terreni agricoli in Lombardia. Obiettivo contribuire al miglioramento del paesaggio e della funzionalità degli ecosistemi attraverso la ricostituzione di reti ecologiche, incentivare le produzioni legnose, ecologicamente sostenibili, e contribuire alla protezione dell'ambiente e alla prevenzione delle avversità ambientali, con particolare attenzione all'attenuazione del cambiamento climatico. Possono fare domanda: gli imprenditori agricoli professionali (IAP); altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato (compresi gli agricoltori che non siano IAP); persone giuridiche di diritto pubblico: enti gestori di parchi e di riserve regionali, Comuni, Province, l'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, consorzi di bonifica, consorzi forestali pubblici. Le domande possono essere presentate fino al 31 luglio 2013.

INFO Per ulteriori dettagli e per le modalità di presentazione delle domande scaricare il bando dal sito di Regione Lombardia oppure rivolgersi all'ufficio agricoltura della propria Provincia

> Valorizzazione delle biblioteche e degli archivi: disponibilità di fondi dalla Regione

Importanti novità sul fronte delle biblioteche. La Regione ha infatti promosso un bando per promuovere il patrimonio documentario e sostenere i servizi culturali offerti a tutti i cittadini lombardi da biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale.

Come è facile intuire i principali destinatari di questi fondi saranno le biblioteche di enti pubblici e soggetti privati, singoli o associati, che non agiscano in regime di impresa, proprietari o gestori di biblioteche che garantiscano l'apertura al pubblico; al bando possono inoltre partecipare le Province singole o associate e i sistemi bibliotecari di ente locale, singoli o associati. Attenzione sarà riservata anche agli archivi di enti pubblici e soggetti privati, singoli o associati, che non agiscano in regime di impresa, proprietari o gestori di archivi storici.

Le domande di contributo dovranno pervenire entro 31 luglio 2012.

INFO Per ulteriori dettagli e per le modalità di presentazione delle domande scaricare il bando dal sito www.cultura.regione.lombardia.it



Decisioni e sentenze

a cura di Lucio Mancini

> Commissioni di gara: non ammessi componenti esterni per sostituire funzionari in ferie

La censura è stata formulata dalla Sezione I del TAR Piemonte, sentenza n. 336 del 10.marzo 2012, che ha annullato gli atti di approvazione di una gara di appalto per vizio nella composizione della commissione di gara. Il calendario per l'espletamento dei lavori di svolgimento della gara ha coinciso con l'assenza per ferie di alcuni funzionari quindi non più disponibili per formare la commissione di gara. La normativa di cui al dlgs 163/2006 prevede la possibilità di utilizzare componenti esterni nel caso in cui esista una carenza di funzionari nell'organico dell'ente. Il giudice ha precisato che era compito dell'amministrazione dell'ente organizzare lo svolgimento della gara coordinandolo con la concessione delle ferie dei propri funzionari. Si osserva che la mancata giustificazione della nomina dei componenti esterni determina una ipotesi di danno patrimoniale nei confronti della pubblica amministrazione dovendosi remunerare i componenti esterni.

> Accesso agli atti da parte dei consiglieri e limitazioni imposte

Non è la prima volta che l'argomento viene inserito, ma si ritiene utile riportare una più recente precisazione del Mininter in risposta al quesito: può il sindaco porre autonomamente delle limitazioni al diritto di accesso agli atti da parte dei consiglieri? La risposta, dopo aver citato le relative fonti normative,precisa che alla luce della recente sentenza del Consiglio di stato,sez. V, n.6963/2010, gli unici limiti al diritto di accesso da parte dei consiglieri sono costituiti dalla necessità che si comporti il minor aggravio possibile per gli uffici comunali e, inoltre, la richiesta non sia generica ma ben definita in riferimento all'oggetto di cui si chiede l'accesso; viene anche precisato che non si possono apporre ostacoli a motivo della eventuale natura riservata di quanto richiesto essendo il consigliere tenuto al segreto d'ufficio. È auspicabile che sulla questione sia redatto un approfondimento specie al fine di chiarire che è interesse di tutti gli amministratori pubblici un corretto controllo sugli atti dell'amministrazione.

> Numero legale: per le verifiche durante il consiglio non c'è ancora chiarezza

Spesso durante una seduta del consiglio comunale viene richiesta la verifica del numero legale; qualora la fattispecie non sia stata puntualmente prevista nel regolamento del consiglio, spesso, sorge il problema se il consigliere che chiede la verifica si possa o meno assentare subito dopo aver formulato la richiesta e prima della verifica per appello. Fonte del Mininter, interessata al riguardo, ha ritenuto che "sembrerebbe" non potersi considerare presenti i consiglieri che non rispondano all'appello.

> In attesa di giudizio per i comuni non è ammessa la riscossione frazionata dei tributi

La Commissione tributaria regionale di Palermo,sezione XXX, con sentenza n.32 del 17.12.2012, ha stabilito che le amministrazioni comunali non possono frazionare l'importo dei tributi di loro competenza per i quali siano in corso ricorsi avanti le competenti commissioni; i comuni hanno la sola facoltà di sospendere la riscossione dell'importo contestato; ciò in quanto non sono applicabili le norme previste per i tributi statali per simili situazioni. Detta possibilità è invece possibile per quanto attiene l'importo relativo alle sanzioni tributarie.

> I valori Imu e Ici lievitano con l'inizio del procedimento di trasformazione urbanistica

La commissione tributaria di Milano, con sentenza n.47 del 10.04.2012, ha ritenuto che l'inizio della trasformazione urbanistica è sufficiente a far lievitare il valore venale di un immobile ai fini dell'IMU e dell'ICI. La motivazione si fonda sul concetto di potenzialità edificatoria dell'immobile che evidentemente subisce una variazione sin dall'inizio del procedimento di trasformazione urbanistica. Ai fini procedurali per la determinazione del nuovo valore si ritiene utile consultare il testo della sentenza citata.



RISPARMIO ED EFFICIENZA NELLA MANUTENZIONE

La gestione dei servizi comunali ARCA, certificata ISO 9001, permette di ottimizzare gli interventi di manutenzione riducendone i costi in maniera significativa e aumentando la soddisfazione del cittadino.



www.arcaitalia.com
info@arcaitalia.com





NOI STAMPIAMO TUTTO
CIÒ CHE DESIDERI.
ANCHE I TUOI SOGNI

Ora c'è una soluzione di stampa che supporta la creatività del tuo business!

La nuova gamma KYOCERA dei sistemi TASKalfa5550ci e TASKalfa7550ci adotta tecnologia colore innovativa e, all'occorrenza, può diventare un sistema di produzione altamente professionale, grazie all'implementazione del controller EFI Fiery. Questo permette alle aziende di non ricorrere più all'outsourcing documentale per la stampa del materiale promozionale a supporto del proprio business.

Affidabilità, produttività, versatilità di finitura, unitamente alla condivisione in rete dei sistemi e loro personalizzazione tramite piattaforma di sviluppo HypAS e/o adozione di soluzioni KYOCERA dedite al controllo del parco installato o alla gestione del workflow documentale, rendono questi nuovi multifunzione dei perfetti alleati dei processi documentali.

KYOCERA. COUNT ON US.

KYOCERA Document Solutions Italia S.p.A - Tel +39 02 92179.1 - www.kyoceradocumentsolutions.it
KYOCERA Document Solutions Corporation - www.kyoceradocumentsolutions.com



TASKalfa 7550ci series

TASKalfa 5550ci series

 **KYOCERA**
Document Solutions